

INSERTO DI *NEWS FROM LOMBRY* DEDICATO AI RACCONTI GIALLI E DEL MISTERO

PASSIONI PER I RACCONTI DEL MISTERO E LE ANTICHE LEGGENDE

**Il fantasma di una superstite del Titanic e quello di suo marito
continuerebbero a manifestarsi nella loro abitazione...**

Buongiorno a tutti,

siete pronti per “visitare” una casa molto particolare? Guardate un po' dove “vi porto”!



Quella che vedete in foto è la casa di Margaret “Maggie” Tobin, una filantropa e attivista statunitense, diventata famosa per essere stata una passeggera sopravvissuta al terribile naufragio del Titanic.

Nata a New York il 18 luglio del 1867, fu un personaggio piuttosto mondano. All’età di diciotto anni, Maggie si trasferì in Colorado insieme ad una delle sue sorelle per lavorare in un magazzino. Fu qui che conobbe quello che diventò suo marito, James Joseph Brown, dal quale ebbe due figli. La donna si dimostrò sempre molto intraprendente e determinata: lavorò persino nelle cucine in cui si preparavano i pasti per i minatori. Nel frattempo suo marito divenne il proprietario di un’importante miniera, che lo rese ricco e potente. Grazie alla sua nuova posizione, Margaret ebbe la possibilità di dare vita al Denver Woman’ s Club, un istituto creato per migliorare la vita delle donne attraverso l’istruzione e la filantropia. Nel 1901 si iscrisse ad un importante istituto di New York per studiare le arti francesi, tedesche e russe. La vita mondana di Maggie e James li portò a separarsi come coppia, rimanendo però segretamente legati da un profondo bene che l’uno nutriva nei confronti dell’altra.

Tra un viaggio e l'altro, arrivò il giorno in cui, nel 1912, la donna salì a bordo del Titanic, soggiornando nella cabina B2. Alle 23:04 del 14 aprile, la nave colpì un iceberg in pieno Oceano Atlantico ed iniziò ad affondare. Maggie fu fatta salire sulla scialuppa numero 6, in compagnia di altre venti donne e due uomini. Lei stessa minacciò con un remo il timoniere che si era letteralmente bloccato per la paura, affinché portasse la barca al di fuori del pericoloso vortice. La sua presenza fu fondamentale durante la tragedia perché parlava tre lingue, riuscendo a comunicare con tantissime persone, nonché ad aiutare nelle operazioni di salvataggio. Arrivò sana e salva al porto con gli altri sopravvissuti e venne subito intervistata da diversi cronisti. Questo episodio la rese famosa, e continuò ad impegnarsi per i diritti delle donne, del lavoro e dei bisognosi. Negli ultimi anni della sua vita si dedicò alla carriera di attrice, e morì all'età di 65 anni a causa di un tumore al cervello, il 26 ottobre del 1932.

Si dice che da allora il fantasma di Maggie non abbia mai abbandonato la sua abitazione e che ad esso si sarebbe aggiunto, qualche anno dopo, quello del suo ex marito: erano davvero molto legati a quel luogo in cui avevano fatto crescere con amore e dedizione la loro famiglia. La villa è diventata un Museo, e diversi visitatori hanno dichiarato di aver visto i due fantasmi vagare tra le camere: all'improvviso e a tratti, si diffonde per tutta la casa un'allegria melodia che sembrerebbe provenire dal giradischi del salotto, quasi a voler accompagnare il loro ingresso.



Ma non è tutto! Negli anni molte persone hanno sostenuto di aver sentito all'improvviso l'odore di un sigaro, probabilmente quello che fumava James, oppure riscontrare che punti della casa diventassero inspiegabilmente freddi. Molte volte, all'ora del tè, sono state viste tazze calde e fumanti sul tavolino del salotto, pronte per essere sorseggiate in compagnia, e che un profumo di fiori freschi sia sempre presente nell'aria...



In ogni caso non c'è da temere, perché vengono descritti come “fantasmi buoni” e chissà, probabilmente, gradiscono addirittura avere un po' di compagnia: erano due persone dal cuore grande e nessuna sensazione negativa ha mai portato i visitatori ad allontanarsi spaventati da casa loro.

Andrea Cavaglià (II media)

Se vi piacciono i racconti gialli, qui di seguito ne troverete di appassionanti e avvincenti scritti dai bravissimi allievi di II media. In ognuno di essi, potrete rinvenire alcuni elementi fissi che sono stati inseriti in modo differente e originale! (un rossetto rosso, un foulard, uno specchio, un portamonete vuoto, un tablet di ultima generazione, una camera chiusa, una detective e il suo aiutante, il tutto ambientato in un sobborgo londinese...).

Buona lettura!

UN SALTO NEL SETTIMO CERCHIO

Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai a Londra insieme alla mia amica Santa Lucia. La mattinata sembrava scorrere in modo divertente e affascinante, quando ad un tratto sentii un urlo di un uomo di cui avevo riconosciuto la voce:- Aspetti, Beatrice! Aspetti, la prego!- Ma certo, era Dante, il mio caro amico Dante. Ebbene sì, colei che parla sono io: Beatrice, donna scesa dalla Rosa dei Beati e venuta per una giornata di shopping. -Che succede? Cosa ti porta qui?- chiesi. -Guardi, signorina, guardi questo annuncio di Instagram: Caronte, il Nocchiero dell'Inferno, sceso in Terra per comprare un Christmas Pudding con uva e mandorle per la sua famiglia, è stato ritrovato steso al suolo nella corsia 7 di un supermercato. Era immobile, freddo, ma non sono state ritrovate tracce di sangue. Lei è un'investigatrice, signorina, sa come scoprire l'omicida.- Mentre parlava, il suo dito tremante di preoccupazione scorreva sullo schermo di un tablet di ultima generazione,



e le immagini apparivano e scomparivano velocemente.

-Sono le foto dell'accaduto? Ci sono degli indizi sul colpevole?- Domandai perplessa.

-Sì, signorina, ma l'unico oggetto ritrovato è un semplice foulard.-



In quel piccolo sobborgo degradato di Londra, il silenzio prese posto e s'impadronì della situazione e una leggera foschia rendeva l'atmosfera inquietante. -Andiamo da Vanni Fucci, inizieremo l'indagine là.- Risposi, voltandomi verso Dante. Gli feci un cenno con la testa e iniziammo ad incamminarci da quella che era una possibile strada per scoprire il colpevole del delitto.

Quando arrivammo senza fiato alla casa del nostro primo obiettivo, suonai il campanello gelato dal freddo. Vanni Fucci ci fece entrare e, sospettoso, chiese:- Cosa volete da me, cara Beatrice? Conosco Caronte, ma non sono a conoscenza dell'accaduto.- -Siamo venuti fin qui per avere delle informazioni sulla vittima, non sull'omicidio. Inizi pure.- Gli risposi, ancora affannata.

-Dunque: Caronte viveva agli inizi dell'Inferno ed era un uomo poco socievole. L'ultima volta che mi aveva telefonato è stato ieri, sì, proprio ieri, prima dell'accaduto, naturalmente. Mi aveva chiamato per dirmi che aveva trovato un'amica, ma non ricordo il nome. Voleva scendere sulla Terra per restituirle un oggetto che aveva dimenticato a casa sua. Mi sembra che fosse un foulard. Sarebbe infine andato a comprare un Christmas Pudding. Poi abbiamo chiuso la chiamata. Solo questo mi aveva detto.- Mentre parlava, il mio amico Dante prendeva appunti e io ascoltavo attentamente. L'uomo sembrava non essere molto interessato alla questione; guardò me e Dante malamente, corrugò le sopracciglia e borbottò qualcosa. Ad un tratto prese una sigaretta, l'accese e iniziò a fumare. Un odore sgradevole di fumo inondò la camera, lasciandoci quasi senza fiato. -Quel foulard ritrovato dopo l'omicidio, potrebbe essere lo stesso che voleva consegnare alla ragazza e che poi, cambiando idea, ha portato con sé al supermercato!- Esclamai, facendo collegamenti nella mia testa.

Usciti dalla casa di Vanni Fucci, mi assicurai che il mio amico Dante avesse preso tutti gli appunti necessari per continuare con l'indagine. -Chi altro conosceva Caronte e ha altre informazioni sull'accaduto?- Mi chiesi d'un tratto. Dante si fermò di scatto ed esclamò:- E se provassimo a chiedere direttamente ai commessi del supermercato in questione? Saranno sicuramente più informati.- Capii che avevo accanto un vero alleato, un valido collega che voleva aiutarmi a risolvere il problema. Avanzammo più velocemente. Il tempo era prezioso, non andava perso neanche un minuto. Quando entrammo nel supermercato, mi diressi verso due commessi, che stavano sistemando gli affettati. Parlavano tra di loro, ridevano e scherzavano. L'affettatrice era vuota, il bancone pure. Quando mi avvicinai, il mio sguardo si illuminò, li avevo riconosciuti eccome: uno era Paolo e l'altra Francesca, due grandi personaggi che dividevano il loro amore l'uno per l'altra.

-Buonasera, sono Beatrice, investigatrice sull'omicidio di Caronte. Avete informazioni su di lui e

l'accaduto?- Domandai.

-Oh, salve signorina! Riguardo all'omicidio, il corpo della vittima è ancora qui presente, proprio dove è stato trovato. Abbiamo chiamato la polizia scientifica, la quale ha voluto circondare la corsia di nastro isolante rosso, ma lei può dare un'occhiata, naturalmente. Vada pure.- Mi disse Paolo in modo agitato. Sembrava sudare quando parlava. Prima di allontanarmi da loro, Francesca disse in modo molto dolce:- Purtroppo l'omicida è venuto quando il supermercato era poco affollato. Caronte è stato ritrovato verso le sette di sera.-

Mi avvicinai al corpo e trovai un mio grande amico senza vita, steso a terra, come un vegetale. Mi fece effetto, ma volli continuare. Non vi nego che una lacrimuccia scese dai miei occhi truccati. -Esaminiamo la vittima: non ci sono tracce di sangue, quindi l'omicida non ha utilizzato coltelli o pistole. Non vedo neanche una benda attorno a Caronte. -Dante, prendi appunti- Dissi concentrata.

-Certo, signorina. Dovremmo guardare attentamente tutta la corsia. Secondo me l'omicida ha nascosto qualche oggetto importante per continuare la ricerca.- Dante iniziò a spostare i Christmas Pudding posati sugli scaffali grigi. Erano tutti di gusti differenti, ma quello uva e mandorle era buttato a terra. E, in mezzo agli altri, trovò uno specchio



sporco e un rossetto rosso.



Lo specchio non sembrava sporco di sangue, perché il colore era denso e di tonalità molto scura.

-Signorina, secondo me, lo specchio è colorato di rossetto.-

-Sì, Dante, ma cosa c'entra tutto ciò con l'omicidio?-

Silenzio. Mi avvicinai al corpo e lo scrutai attentamente. Il viso era pallido, ma pulito. Il collo... il collo aveva una striscia rossa sul lato! Non era sangue, era rossetto, ne ero sicura! Le mani e i piedi erano semplicemente freddi. Nella tasca destra del maglione trovai un portamonete. Un portamonete vuoto. Non vi era neanche una moneta dentro.



Decisi di girare il corpo a pancia in giù. Trovai una siringa conficcata nella schiena della vittima.

Il liquido rimasto contenuto all'interno mi fece tremare di paura; lo conoscevo bene. Si trattava del pentobarbital, usato solitamente per l'abbattimento degli animali. Questo dimostrava che anche agli uomini faceva effetto. Dante osservava allibito e concentrato.

-Guarda, guarda l'astuzia dell'omicida!- Esclamai. Mi rialzai e feci un sospiro profondo e deluso: quel delitto risultava più difficile del previsto e sembrava non esserci soluzione. Quando mi voltai, un uomo più alto e grande di me prese parola:

-Signori, sono il padrone di questo supermercato e non potete continuare ad esaminare perché per me non è importante l'accaduto. Il supermercato voglio che venga riaperto assolutamente domani. Quella è la porta, andatevene.- L'uomo che ci aveva indicato la strada dell'uscita era Brunetto Latini, lo avevo riconosciuto. Le sopracciglia folte, il corpo robusto e il suo viso spento e dall'espressione arrabbiata incutevano timore, ma non mi lasciai prendere dal panico. Sembrava non trasmettesse emozioni, che potesse cambiare umore da un momento all'altro, ed era proprio per questo sembrava un grande sospettato.

-Scusi, ma non possiamo perdere tempo con parole inutili. Un omicidio va sempre risolto, la vittima presa in considerazione, l'omicida va arrestato e i sospettati devono dare le giuste informazioni se non vogliono essere accusati ingiustamente. E se devo essere sincera, lei è uno di quelli. - Ero sicura di ciò che avevo detto. Le parole di Brunetto Latini erano state terribili. L'uomo non mostrò alcuna emozione a riguardo, sembrava come se non avesse sentito nulla. Poi guardò malamente me e Dante e, con una spinta aggressiva, ci buttò fuori.

Io e Dante tornammo a casa a tarda notte. Dovevo riflettere. Mi concentrai sugli appunti presi sul tablet: un foulard da riportare all'amica, un rossetto rosso, uno specchio, un portamonete vuoto. Solo io e Dante. Ma in tutto questo, dov'era Santa Lucia? Perché non mi aveva detto nulla riguardo all'omicidio? Non era interessata? Non era a conoscenza di nulla? O faceva parte del piano ed è stata zitta? Ciò che mi premeva di più in quel momento era vederla, sapere dove si trovasse. Chiamai subito il mio aiutante:- Dante, vieni! E se Santa Lucia fosse la colpevole del delitto?-

-Impossibile, signorina, impossibile veramente.-

-No, invece è possibile! Oggi, ho notato che non aveva il suo amato foulard, che solitamente indossa! Lei è una donna stravagante, Dante, fidati. Secondo me ha seguito Caronte fino al supermercato, ha attirato la sua attenzione e, di nascosto, gli ha conficcato quella maledetta siringa! Oh, sì, ne sono sicura!

Poi ha utilizzato il rossetto rosso che le avevo regalato un anno fa e gli ha disegnato una striscia rossa sul collo come se fosse sangue!-

-E lo specchio? Il portamonete vuoto?-

-Lo specchio serviva perché forse voleva ingannare la gente attorno: fingere di rifarsi il trucco per poi macchiare il collo della vittima! Il portamonete era vuoto perché molto probabilmente gli ha rubato i soldi, dato che è da diversi giorni che si lamenta di non avere denaro con sé.-

-Quindi secondo lei, Santa Lucia ha i soldi di Caronte?-

-Assolutamente sì! -

-Però, per quale motivo Santa Lucia avrebbe dovuto uccidere proprio lui e non qualcun altro?-

-Beh, non saprei, sinceramente. Caronte era uno dei miei migliori amici. Era leale, altruista e sincero. Amavo stare con lui... probabilmente Santa Lucia era gelosa.-

-Possibile, ma comunque la convocheremo-

Ora tutto coincideva! In effetti era da un bel po' di tempo che non ci scambiavano tante parole. Santa Lucia non è mai stata molto socievole e non ha mai amato parlare.

La sera stessa Dante decise di convocare la possibile colpevole del delitto. Santa Lucia arrivò nervosa e non rivolse parola. Volli allora cominciare la conversazione.

-Sappiamo quello che hai fatto, se non apri bocca vorrà dire che non hai giustificazioni e che quindi le nostre teorie sono vere. Sei stata tu ad ammazzare Caronte?-

-Veramente credi che sia stata io ad uccidere un demone infernale? Per chi mi hai preso? Io sono una Santa, te lo ricordo.- Si giustificò lei.

-Allora dimmi: perché quando investigavamo sull'accaduto non eri con noi? Avevi qualcosa da nascondere? Dov'eri in quel momento? Perché non mi hai detto nulla riguardo all'omicidio? Avresti potuto aiutarci!-

Il viso pallido di Santa Lucia s'illuminò: non mi aveva mai visto così furiosa. Balbettò qualcosa, che però non capii. Cercava di giustificarsi e trovare delle bugie per avere ragione, ma era tutto molto evidente: Santa Lucia era l'omicida di Caronte. Ancora non potevo credere di avere davanti a me la colpevole di quel delitto e, senza pensarci due volte, l'afferrai e la tenni ferma dai polsi. Santa Lucia cercava di dimenarsi, ma niente, ero troppo arrabbiata per ciò che aveva combinato. Intanto Dante chiamò la polizia, la quale arrivò qualche minuto dopo la chiamata.

- Caronte era un mio grande amico e tu me lo hai portato via! Non pensare sia ancora una tua compagna di avventure, perché il tuo posto d'ora in poi è il carcere! Tutto questo per cosa? Per gelosia! E io mi fidavo di te, Lucia, ma a quanto pare, mi sono sempre sbagliata!- Tutta la mia rabbia si sfogò contro di lei, che chinò il capo e smise di dimenarsi, come se avesse perso tutte le sue energie per una frase e si fosse improvvisamente pentita. Quando arrivò in carcere, la questione era definitivamente chiusa. Successivamente il supermercato venne riaperto e la polizia si complimentò con me e Dante.

Sui giornali iniziò a spopolare la notizia dell'omicidio e di Santa Lucia, evidenziando il nostro impegno

nello scoprire il colpevole del delitto.

E qui conclusi la mia avventura, ma sempre rimasi vicino a Dante, il mio caro amico, alla ricerca di nuovi misteri.

Marianna Esma (II media)

GLI ULTIMI REGALI

Come ogni mattina, Fanny Masty, giovane investigatrice del dipartimento di polizia londinese, si era svegliata prestissimo per poter arrivare puntuale in centrale. Quel giorno, però, era una mattina diversa, più allegra e meno frenetica: era il 24 dicembre, la vigilia di Natale, ed era anche più tranquilla, nonostante dovesse comunque andare al lavoro.

Ci era voluto un po', ma dopo essere giunta a destinazione, aveva trovato il suo fedele aiutante Matthew Selvy, intento a divorare una brioches. Con la bocca piena, il collega le ha detto:

- Buongiorno. Lo ha già saputo?

- Che cosa è successo?- gli ha chiesto Fanny.

- Un omicidio, e Lei e io abbiamo il compito di occuparcene.- le ha risposto come se nulla fosse. Così, appena arrivata, Fanny, è dovuta ripartire con la sua auto, accompagnando anche Matthew, che, intanto, le spiegava dove era avvenuto l'omicidio.

Dopo alcuni minuti, sono giunti di fronte a una piccola casa che aveva quasi tutto l'intonaco dei muri scrostato e davanti un giardino minuscolo con tutta l'erba secca. Così, scesi dal veicolo, si sono diretti verso i parenti della vittima, una povera quindicenne di nome Jane Closs che stava vivendo un periodo difficile; infatti, aveva assistito recentemente alla perdita della zia. La ragazza era stata trovata morta in camera sua, mentre si stava truccando con un rossetto rosso.



Doveva anche aver scartato i regali: un tablet di ultima generazione e un portamonete azzurro vuoto,

spediti da suo padre che lavorava in Scozia e tornava a casa poche volte l'anno. Era deceduta in seguito a un colpo di pistola proveniente da una porta-finestra, anche se non erano presenti frammenti o fori nel vetro. Il rossetto si trovava per terra ancora aperto, accanto a uno specchio. Sul letto era stato buttato disordinatamente un foulard a righe.



A Fanny, però, qualcosa non tornava: se la vittima aveva chiuso a chiave sia la porta-finestra che si affacciava su un balconcino con una piccola scala a chiocciola sia la porta vera e propria della camera, lei si chiedeva come aveva fatto l'assassino a colpirla.

Ad un tratto, Matthew le ha fatto notare un oggetto luccicante nella mano chiusa di Jane: era la chiave della porta-finestra. Quindi, secondo Fanny, l'assassino poteva essere qualcuno che la ragazza conosceva, così che lei avesse potuto farlo entrare nella sua camera.

Così, dopo aver osservato la scena mentre la polizia scientifica la analizzava attentamente, Fanny Masty ha deciso di parlare con la madre della vittima, chiedendole:

- Ha notato comportamenti strani da parte di sua figlia, visto che ha subito recentemente un grave lutto, o è accaduto qualcosa di particolare nelle ultime settimane?

- Avevo notato che era diventata più superba e prepotente, mentre una volta era più gentile. Qualche sera fa le avevo chiesto com'era andata a scuola, ma lei mi ha risposto urlando maleducatamente.

Diceva che ero la solita ficcanaso premurosa, che non pensavo mai agli affari miei, e poi è scappata in camera piangendo. Così le avevamo organizzato una piccola festa con la sua famiglia, per tirarle un po' su il morale. Un altro aneddoto che è successo qualche giorno fa è che avevo appoggiato per un attimo la chiave della porta-finestra della camera sul tavolino che si trova sul balcone e, quando sono tornata, era scomparsa. L'ho poi ritrovata qualche giorno dopo nel giardino, proprio sotto il balcone. - le ha risposto.

Poco dopo, Fanny continua a domandare:

- Sua figlia poteva conoscere qualcuno che l'aveva presa di mira o a cui non era simpatica?

- Mi pare nessuno. - ha replicato. -Lei era brava a scuola e andava d'accordo con tutti. Anche se, in questi ultimi giorni, il suo comportamento con i compagni è peggiorato.

Così, Fanny le ha chiesto per l'ultima volta:

- Avrei solo un'ultima domanda: la sera del delitto, ha sentito qualcosa provenire dalla camera di Jane o dal piano di sopra?

Così, la Signora Closs, cercando di ricordarsi più dettagli possibili, le ha detto:

- Quella sera avevo sentito solo uno sparo che proveniva dalla camera di mia figlia.

Dopo aver ascoltato attentamente la risposta della madre, Fanny ha cercato Matthew che, nello stesso momento in cui lei stava interrogando la donna, era andato a fare qualche domanda al padre della vittima.

- Ho interrogato il Signor Closs: mi ha detto che, in realtà, il tablet non glielo aveva comprato lui, come il portamonete. Mi ha riferito che glielo aveva regalato un suo amico per sua figlia, cioè la vittima dell'omicidio.- ha detto Matthew a Fanny che, nel frattempo, pensava a come potevano essersi svolti i fatti. Così, l'investigatrice è tornata in centrale con il suo aiutante, elaborando una delle sue ipotesi.

Il giorno dopo, seguendo la teoria di Fanny, i due colleghi sono andati da un falegname, che ha descritto, riuscendo a malapena a ricordarsene, il ragazzo che qualche settimana prima era venuto e gli aveva chiesto di duplicare la chiave della porta-finestra della camera della vittima. Così, Fanny e Matthew si sono recati nell'appartamento in cui il cliente viveva insieme a suo padre. Il presunto assassino era un compagno di classe della vittima che, insieme al suo genitore, portava un grande rancore per la famiglia di Jane. Allora, Fanny ha cominciato a spiegare come si sarebbero svolti i fatti:

- Per prima cosa, suo figlio è riuscito a farsi duplicare la chiave della porta-finestra della camera della vittima rubandola e facendola ritrovare qualche giorno dopo. Poi, la sera del delitto, è entrato nella casa di Jane passando dal giardino ed aprendo col duplicato della chiave la porta-finestra. In seguito, la vittima è entrata in camera sua e, mentre si stava truccando, suo figlio le ha sparato. Infine, ha preso un foulard di Jane, così da non lasciare impronte sulla vera chiave della porta- finestra, che ha poi messo nella mano della vittima. Infatti, suo figlio, preso dal rancore, aveva dimenticato di indossare o prendere qualcosa che non gli facesse toccare gli oggetti direttamente con le dita. Così, ha poi abbandonato il foulard sul letto, ha chiuso la porta da cui era entrato col duplicato ed è tornato a casa.

Però, il padre ha ribattuto dicendo:

- Sono tutte bugie! Io non mi sono mai fidato di Lei fin dall'inizio, siccome io diffido e odio le persone che accusano inutilmente mio figlio! Ora se ne vada se non vuole che...

- Adesso basta, papà! Lo ammetto, sono stato io, ma l'ho fatto anche perché lei continuava a schernirmi e ripudiarmi. Forse, tutti i miei compagni di classe mi consideravano debole, ma così finalmente mi sono vendicato. Ero gentile con tutti, ma lei non lo era con me, e da allora ho cominciato a cambiare atteggiamento.- ha detto il figlio, col cuore in gola.

Quindi, Fanny Masty, col suo aiutante Matthew, ha arrestato il ragazzo e, triste, è poi tornata a casa. Quest'anno ha vissuto un pessimo Natale.



“LA MALEDIZIONE DEGLI SPECCHI DI TOWER HAMLETS”

Londra, ottobre 2023

234, Hampstead Heath, “Sarah Howard consulting detective”

Non era la prima volta che mi invitavano a partecipare ad una conferenza, ma si prospettava davvero una giornata particolare: io sarei stato il relatore e non Lady Sarah Howard! Avete inteso bene, la famosa investigatrice Lady Sarah Howard, conosciuta nell’ambiente come Lady Scarlet perché nessuno l’ha mai vista senza il suo inconfondibile rossetto 999 Rouge Dior (1). Di fronte agli studenti della rinomata University of Roehampton, dovrò parlare dei comportamenti criminali e dei metodi di analisi e ricerca da sviluppare durante le indagini. Lady Howard non aveva mai amato la vita pubblica e mondana, neanche quando si era trovata a risolvere alcuni dei casi più difficili che le si erano prospettati a Londra in questi anni. Ma, dopo l’ultimo caso, decise di ritirarsi a vita privata e dedicarsi ad una sua grande passione, la scrittura, lasciando a me la guida dello studio legale. Vi ricordate lo scalpore che fecero i delitti avvenuti a Tower Hamlets? Eh sì, miei cari, avete capito bene: chi conosce la particolare storia di Lady Howard, sa che questa vicenda la sconvolse inevitabilmente, perché qui persero la vita anche sua sorella Eliza e suo nipote Mike in circostanze davvero inspiegabili e, forse, soprannaturali. Ma facciamo un po' di ordine... Mi presento. Sono Arthur Slater, avvocato ed assistente di Lady Sarah da più di quindici anni. Grazie alla sua mente raffinata ed acuta, ai suoi ragionamenti sottili e a volte machiavellici, ho imparato come ci si muove in questo ambiente, i trucchi e le strategie del mestiere... se così possiamo dire. Sto preparando il discorso che presenterò al convegno davanti ai futuri detective, ed ho pensato di raccontare proprio questo ultimo grande caso. Prima però, vorrei fare un piccolo excursus sulla vita di Lady Howard per far conoscere solo quello che ritengo opportuno al fine di catapultarvi in questa storia avvincente e tragica allo stesso tempo; se avrete piacere, potrete leggere in seguito la sua biografia che uscirà presto in tutte le librerie d’Europa.

Lady Howard era nata in una famiglia dell’alta borghesia inglese ed aveva intrapreso la carriera di avvocato prima e, successivamente, di criminologa investigativa, perché da sempre affascinata dai misteri e dagli inganni, nonché da un’innata sete di giustizia e senso del dovere. Sua sorella Eliza, donna dal temperamento ribelle e dall’animo inquieto, decise invece di sposarsi con Henry West, un

giovane scrittore alla continua ricerca di fama e gloria che portò la propria famiglia inevitabilmente alla rovina; costretti dall'indigenza, andarono a vivere con il loro figlio Mike in uno dei sobborghi più poveri e, oserei dire, malfamati qui a Londra: Tower Hamlets. Lady Sarah non aveva avuto più alcun rapporto con la famiglia perché sempre impegnata a risolvere casi per la polizia o per i privati cittadini, non soltanto a Londra. Non tutti certo possono esserne a conoscenza, ma Lady Howard non abbandonò mai sua sorella e suo nipote, mandando aiuti e cercando di non far mancare loro almeno il necessario anche se, si sa bene, l'amore non sempre fa intraprendere un giusto percorso di vita. Ma arriviamo a noi. Sono passati ormai due anni, ma nella mia mente ogni singolo particolare è ben impresso, e credo che rimarrà tale per il resto della vita.

Tower Hamlets era, ed è ancora oggi, un sobborgo di Londra dove la povertà e a volte il malaffare la fanno decisamente da padroni. Qui, in una parte ancor più angusta e spoglia, viveva un artigiano che produceva piccoli oggetti in ceramica e graziosi specchi (2), tutti ben dipinti e decorati, che andava poi a vendere al mercato di Portobello, sempre pieno di turisti e di persone alla ricerca del piccolo souvenir da portare a casa come ricordo delle vacanze. Lo conoscevano tutti, era una persona molto cordiale e gentile, umile ma elegante al tempo stesso: indossava sempre un foulard (3) di seta, un ascot di colore blu notte con piccoli disegni geometrici che riprendevano le sfumature del bordeaux, che lo rendeva riconoscibile in mezzo alla folla. Con lui era sempre vissuto il figlio che, purtroppo, scomparve improvvisamente; si raccontava che fosse morto cadendo tra le fiamme mentre giocava vicino al forno. Pur essendo molto umile, la casa era davvero accogliente e curata, ma dopo questa tragica scomparsa, il buon uomo non se la sentì più di rimanere lì e vedere gente, così si ritirò lontano, a casa di sua sorella che abitava fuori Londra: da allora nessuno lo vide più fino a quel, permettetemi di dirlo, maledetto giorno!

Mike era un ragazzo di sedici anni, alto e magro, dai capelli e occhi scuri come la pece. Eliza non voleva che andasse a curiosare con gli amici intorno alla casa ormai disabitata ma, dovendo lavorare tutto il giorno in un piccolo negozio dall'altra parte della città, non aveva di certo il tempo di controllare tutti gli spostamenti del figlio. Da sempre affascinato dai misteri e indizi da scovare (buon sangue non mente), il racconto di quell'uomo lo incuriosì fin da subito, anche perché casa sua non era poi così distante da lì. Un giorno, mentre passeggiava con il suo inseparabile amico Blue sulla spalla (avrete capito che Blue era il suo pappagallo, allevato a mano da quando aveva due mesi, amico fedele e insostituibile) vide spuntare da un cespuglio quello che sembrava essere un pezzo di stoffa; nel prenderlo, si accorse che era caduto un pezzo di carta, un po' bruciato ai bordi, con su scritto: "Scappa prima che lui ti trovi". Esterrefatto e al tempo stesso esaltato, Mike mise in tasca il tutto e continuò il suo cammino fino a quando si trovò di fronte alla casa che tanto lo incuriosiva; sembrava esserci qualcosa di strano nell'aria, perché Blue aveva cominciato ad agitarsi e a ripetere la parola

“casa” ininterrottamente. Non curandosi dell’avvertimento dell’amico che si era appollaiato sul davanzale della finestra, entrò. Con stupore, vide che la casa era perfettamente in ordine, come se qualcuno continuasse a vivere lì; si guardò intorno e improvvisamente udì il suono di un pianoforte ma non capiva da dove potesse provenire. Come entrò in una stanza che forse doveva essere un piccolo soggiorno, si trovò davanti un uomo di mezza età, vestito semplicemente ma con un dettaglio che non sfuggì: lo sguardo di Mike si soffermò sul foulard che portava al collo. Dove lo aveva visto? Perché gli sembrava tutto così familiare? All’improvviso, con un tono di voce molto bassa, gli disse: “Cosa ci fai qui dentro? Ti avevo detto di scappare” e continuando aggiunse: “Qui è pericoloso, una volta che ti troverà non avrai più scampo”. Mike non ebbe tempo di ribattere, sentì un tonfo e poi scappò senza più voltarsi indietro; Blue gli volava vicino, quasi a volerlo proteggere, e Mike correva più veloce che poteva: il suo cuore batteva a mille, così forte che sembrava volesse uscire dal petto! Cadde, riprese la corsa, ricadde e rialzandosi, ormai sfinito ma felice di essere quasi a casa, vide uno specchio sul ciglio della strada. “Che giornata pazzesca”, pensò “Continuo a trovare oggetti ma non ne capisco davvero il senso”. Lo specchio era un pochino arrugginito, ma si riuscivano ancora ad intravedere le decorazioni blu notte con piccoli disegni geometrici che richiamavano il bordeaux...Mike si sentì improvvisamente raggelare... “Il pezzo di stoffa, lo specchio, stessi colori, stessi disegni, poi... quell’uomo con quel foulard al collo”. Una moltitudine di pensieri affollavano la sua mente, quando all’improvviso lo specchio che aveva tra le mani diventò bollente, come se stesse per prendere fuoco; di getto lo buttò a terra e nel toccare il suolo, sprofondò quasi come se si volesse seppellire da solo. Mike e Blue entrarono finalmente in casa, ma purtroppo le brutte sorprese non erano ancora finite. Una voce familiare proveniva dalla camera da letto: Eliza stava nuovamente parlando da sola, non era la prima volta che accadeva da quando i problemi con Henry non avevano trovato soluzioni, da quando i debiti diventavano sempre più pressanti, e i soldi che mandava di nascosto Sarah per aiutarli coprivano a malapena il necessario. Ma questa volta la scena che si stava presentando a Mike era diversa: Eliza stava parlando guardandosi in uno specchio, ma non uno specchio qualunque, quello che poco prima aveva gettato a terra, scomparendo nel terreno! Rimase attonito, inerme per un tempo che sembrava essere eterno, poi scappò a nascondersi con Blue in camera sua, chiudendosi per ore dentro l’armadio, quasi a sperare di poter scomparire per sempre da un incubo che si era fatto realtà, e si addormentò. Non sappiamo quanto tempo passò, ma quando Mike si risvegliò ed uscì dall’armadio, trovò la casa piena di poliziotti che correvano in ogni direzione e vide Lady Howard che stava parlando con Henry, in lacrime: Eliza era distesa a terra, in una pozza di sangue, con un frammento di vetro conficcato nella giugulare. L’incubo era appena cominciato! Furono tutti scortati in un albergo lì vicino perché ormai la casa era diventata la scena di un crimine, e Lady Scarlet aveva deciso di mettere tutto sotto sequestro per cominciare il prima possibile le

indagini e poter dare un senso alla morte della sorella. Nella testa di Mike si ripetevano un susseguirsi di immagini che avevano tramutato i suoi sogni in incubi. Blue da quel giorno non aveva più parlato, ma di tanto in tanto ripeteva parole che sembravano non avere senso. Henry era caduto in una sorta di catalessi dalla quale forse non si sarebbe più risvegliato: in pochi giorni tutta la sua vita era stata completamente distrutta e lui non riusciva ancora a capire il perché. Una notte, sistemato Blue in modo che non lo potesse seguire per non metterlo in pericolo, accertatosi che il padre dormisse profondamente grazie ai potenti calmanti che gli aveva prescritto il medico, decise di scappare dall'hotel: aveva bisogno di risposte e chi se non "l'uomo con il foulard" avrebbe potuto rispondere? "Eccomi di nuovo", pensò Mike guardando la casa. Entrò ed ebbe subito un déjà-vu: di nuovo quel suono di pianoforte, chi poteva essere, da dove proveniva, ma soprattutto l'alba stava rischiarando, e lui doveva fare in fretta perché si sarebbero presto accorti della sua assenza. Mentre si dirigeva verso la porta per rincasare, ecco comparire nuovamente la figura di quell'uomo con quello strano foulard al collo! Si fece coraggio, cominciò a rivolgergli delle domande, ma la risposta che ottenne fu una soltanto: "Non sei né il primo né l'ultimo, ragazzino". Vero, una frase banale ma che forse nascondeva un mistero e mille sfumature. Doveva indagare; l'apparente suicidio di sua madre poteva essere un omicidio, e di questo Mike ne era più che sicuro. Ricompose i pezzi, ricordando gradualmente i fatti accaduti: prima il foglietto di avviso trovato con il pezzo di stoffa, poi il tizio con lo stesso foulard al collo che lo mette in guardia, lo specchio e infine sua madre morta a causa di un pezzo di vetro dello specchio stesso. Non poteva certo raccontare a sua zia tutto quello che era accaduto, non gli avrebbe creduto, non lo avrebbe aiutato perché lei stava seguendo tutta un'altra pista, più pragmatica e concreta, ma sapeva che non avrebbe portato a nulla: si trattava di una maledizione! Ma come poteva un ragazzino di sedici anni, senza neanche il patentino per la moto, trovare un modo per togliere quella maledizione? Iniziò a fare delle ricerche con il tablet (4) che gli aveva regalato la zia perché potesse comunque studiare come gli altri ragazzi, e la storia delle morti di Tower Hamlets raccontava che l'unico modo per togliere la maledizione era trovare una suora, quella suora che un tempo aveva abitato nella casa in cui tutto era cominciato. La sua occupazione era stata quella di accudire il bambino della casa, colui che si dice fosse la causa della maledizione: era la sorella del padre, abitava con loro da quando aveva deciso di lasciare i voti, ma purtroppo viveva da anni in un manicomio, aiutata a sopportare questa pena dal povero fratello che di tanto in tanto andava a trovarla. Cercò immagini, e con stupore riconobbe che l'uomo con il foulard era il padre del bambino, ma nessuna notizia lo dava per vivo o morto, perché da tempo si erano perse le sue tracce. Sembrava che ormai non ci fossero più speranze, ma una piccola postilla trovata per caso illuminò i suoi pensieri: avrebbe dovuto bruciare tutto, gli indizi e la casa, così si sarebbe finalmente liberato. Passavano i giorni, era difficile riuscire a racimolare il denaro per comprare benzina e

fiammiferi, il portamonete (5) era sempre vuoto perché il poco non bastava mai; aveva addirittura pensato di vendere Blue, ma sarebbe stato troppo doloroso separarsi dal suo caro ed unico amico, così continuò a fare piccoli lavoretti qua e là, di nascosto dal padre, finché non riuscì a comprare quanto finalmente serviva. Mike era di nuovo davanti a quella casa e pensava che finalmente il giorno della resa dei conti era arrivato. Purtroppo le cose non andarono come ci si aspettava... Mike morì cadendo nello stesso forno dove era morto il bambino della casa. Come poteva essere che in piena estate fosse acceso il forno? E chi mai avrebbe potuto spingere Mike lì dentro? Mike però aveva pensato a tutto. In una lettera, indirizzata al padre e a sua zia, Lady Howard, aveva scritto quello che era accaduto in quel lungo periodo e spiegò che se non fosse rientrato per l'ora di cena, non avrebbero dovuto fare altro che prendere una scatola che aveva nascosto nell'armadio: lì avrebbero trovato tutto quello che doveva essere distrutto! La polizia non doveva più occuparsi del caso, avrebbero dovuto pensare loro a rivendicare queste morti ingiuste e senza senso, bruciando l'intera scatola e accertandosi della reale morte dell'uomo con il foulard! Questo sarebbe stato l'unico modo per liberarsi una volta per tutte della maledizione degli specchi, e l'ultimo avvertimento che Mike diede al padre fu quello di non specchiarsi mai più in modo che il demone non potesse maledire la sua anima e uccidere anche lui. Blue andò a vivere a casa di Lady Sarah ma non riprese più a parlare come prima: ogni tanto ricordava il suo amico chiamandolo per nome, appollaiandosi sul davanzale della finestra. Henry partì senza dare più sue notizie.

Questa triste vicenda, alla quale non si riuscì a trovare il giusto senso e soprattutto una vera e propria risoluzione, portò Lady Howard a ritirarsi a vita privata. Non so dirvi se avremo mai delle risposte concrete, ma quello che si fece portò alla conclusione che forse non tutto può essere spiegato con razionalità e metodo.

(1)



(2)



(3)



(4)



(5)



Andrea Cavaglia (II media)

IL DELITTO DI FRANK

Londra, 19 giugno 2023

ore 10:05

Miss Marple, famosa detective molto stimata in tutta Londra, era l'allieva prediletta di Sherlock Holmes e grande amica di Watson.

La signora Marple si recò a casa del dottor Watson per definire la conclusione di un caso investigativo e trovò la porta socchiusa... allarmata entrò in silenzio, e vide il dottore che riposava sulla poltrona. Il fruscio dei passi della donna ed il suo inconfondibile profumo al tamarindo svegliarono all'improvviso Watson.

- Che cosa ci fa lei qui, a casa mia? - chiese il famoso aiutante di Sherlock Holmes.

Non fece in tempo neanche a finire la frase quando sentì una voce disperata provenire dall'appartamento del piano inferiore. Si mise in fretta la sua giacca e subito si precipitò giù dalle scale, intanto Miss Marple lo seguiva.

Di sotto abitava Chaese, un giovane poliziotto. Accanto a lui una donna in lacrime.

La ragazza aveva gli occhi scuri e i capelli lisci color cioccolato. Indossava una giacca azzurra ricoperta di fiori che sembravano margherite ed al collo un grazioso foulard, candido come la neve.



Subito i due detective le chiesero qual era il suo nome e perché fosse lì.

- Mi chiamo Anne - disse la ragazza - vengo dal quartiere di Tower Hamlets e lavoro come segretaria in un ufficio vicino a casa con un

mio caro collega, Frank. Questa mattina Frank è andato a fare delle fotocopie, ma non vedendolo arrivare sono andata a cercarlo ed ho trovato l'ufficio della fotocopiatrice chiuso, senza chiave...e Frank non c'era più -.

- Sono venuta subito qui da voi a chiedere aiuto per ritrovare il mio amico -.

Il dottor Watson prese molti appunti su ciò che aveva detto Anne, poi le chiese: - Ha altre informazioni su questo mistero? -.

- Sì! - rispose la ragazza - la stanza della fotocopiatrice era completamente chiusa e, al posto della chiave, nella serratura c'era un dispositivo che necessita un codice per sbloccare la porta. Ho pensato di manomettere il dispositivo con delle monete da 2€, ma mi sono accorta che il mio portamonete era scomparso... -.

Miss Marple, sentite tutte le informazioni date dalla ragazza, le domandò: - Perché di fianco a lei c'è un poliziotto? -.

Al posto suo rispose l'agente: - Perché è mia cugina e voglio aiutarla a risolvere questo mistero -.

I due investigatori lo fissarono per un attimo: era un uomo alto, con i capelli ricci e scuri, occhi chiari, sembrava essere molto sicuro di sé.

A questo punto la ragazza, sfinite, uscì dalla casa e se ne andò insieme all'agente.

I due investigatori si guardarono e decisero di dirigersi nel quartiere degradato, ma avevano un grosso problema: la ragazza non aveva dato loro l'indirizzo dell'ufficio.

Mentre camminavano nell'affollata Londra, in riva al Tamigi, scorsero un uomo alto, con le spalle al muro, che guardava il telefono.

Miss Marple andò da lui e gli chiese se sapesse darle indicazioni sul luogo descritto dalla ragazza.

L'uomo rispose dicendo che si trovava nella Wapping High Street al numero 23.

La detective lo ringraziò e si guardò un po' attorno: vide che si trovava in quella via ma al numero 117!

Riferì subito le informazioni al dottor Watson e cominciarono ad incamminarsi verso la loro meta.

Dopo circa 15 minuti i due colleghi arrivarono a destinazione.

Da fuori non sembrava affatto un ufficio perché, nella parte destra dell'edificio rispetto alla porta d'ingresso, tutto era normale: le finestre erano aperte e le tapparelle alzate, mentre dall'altra parte tutto era serrato, come se nessuno entrasse in quel luogo da parecchi anni.

Si fecero coraggio ed entrarono...

A prima vista, sembrava tutto normale ma, svoltando verso sinistra, videro la famosa stanza descritta da Anne; sembrava impossibile crederci ma attaccato alla porta c'era davvero una macchinetta dov'era necessario inserire un codice.



Analizzarono l'aspetto esteriore della camera e scorsero, in un angolo semibuio del corridoio, un piccolo rossetto rosso...

Sollevarono il coperchio e videro dentro ad esso una parte di biglietto, tutto sgualcito, con su scritto il numero 7.

Provarono ad inserire quel numero nella macchinetta, ma quest'ultima mostrò la scritta: "inserire almeno 4 cifre".

I due allora si diressero nell'ufficio più vicino all'ingresso, e trovarono scritto sulla porta: "Toby"

Il dottore disse alla detective: - Questo sarà l'ufficio di un certo signor Toby" -.

- Elementare Watson! - rispose sorridendo Miss Marple.

- Aprirono la porta e videro un uomo seduto ad una scrivania che sorseggiava una buona cioccolata calda e risolveva calcoli molto complicati.

Indossava un abito blu elegante, aveva i capelli un po' scarmigliati e sul naso dei grossi occhiali da vista.

Il segretario li vide e disse loro: - Posso fare qualcosa per voi? -.

Marple chiese: - Lei è il signor Toby, come indica il cartello sulla porta? -.

E lui: - No, io sono il sostituto. Toby sta molto male e perciò oggi è rimasto a casa a riposare -.

I detective, guardandosi sospettosi, annuirono alle sue parole.

A questo punto Watson domandò: - Ha per caso trovato dei foglietti sparsi nel corridoio? -.

Il sostituto rispose: - No, ne ho trovato uno in bagno - mise una mano nella sua tasca destra e tirò fuori un pezzetto di carta con su scritto il numero 5.

- Ce lo può consegnare? - domandò Watson.

- Certo- confermò il segretario, e glielo consegnò.

I due investigatori uscirono dall'ufficio e si diressero dinanzi alla camera misteriosa.

La analizzarono da cima a fondo e, dietro il cartello con scritto "FOTOCOPIE", scorsero un altro bigliettino!

Lo aprirono e videro che al suo interno c'era scritto il numero 2.

- Perfetto! – esclamò Watson.

- Adesso ne manca solo uno - ribatté Miss Marple con aria seria.

Cercarono per tutto l'edificio, in ogni corridoio, in ogni stanza, guardarono in ogni dove, trascorsero ore nella speranza di trovare l'ultimo numero della sequenza, ma purtroppo nulla.

Dopo tanta ricerca, a notte ormai inoltrata, con aria rassegnata ritornarono nella casa del dottore.



Stanchi e amareggiati decisero di tentare ancora una via.

Con il loro tablet di ultima generazione entrarono nel circuito di sicurezza dell'edificio incriminato sperando di trovare utili indizi sul quarto biglietto.

Dopo 20 minuti di ricerche inconcludenti arrivò una chiamata da Anne.

- Pronto... - disse Watson.

- Buonasera, sono io, Anne. Volevo sapere se avete già scoperto dove si trova Frank -.

- No - rispose con voce delusa il dottore - ma siamo molto vicini alla verità -.

- Mi fa piacere. Solo per informazione, quando sono uscita dal mio ufficio, nel mio foulard ho trovato un pezzo di carta con scritto il numero 4. Vi può servire questo indizio? -.

- Sì! - annuì Watson con grande gioia - ce lo può portare al più presto possibile? -.

- Certo! - rispose Anne - Vediamoci tra dieci minuti in Wapping Hight Street, mi faccio accompagnare da Chaese -.

Il dottore chiuse la chiamata e riferì subito la notizia a Marple.

Dopo pochi minuti, si ritrovarono tutti e quattro di fronte all'edificio ma il poliziotto non trovò subito parcheggio, perciò fece scendere Anne e fece il giro dell'isolato. I tre, appena varcata la porta di ingresso, videro un uomo dall'aria sospetta davanti alla stanza delle fotocopie.

Marple chiese all'uomo: - Chi è lei? -.

Lui rispose: - Io sono Toby, il segretario che lavora nella stanza accanto -.

Watson ribatté: - Ma il suo sostituto ci aveva detto che lei stava molto male e che era a casa a riposare -.

Toby disse che non era vero e che gli era stata raccontata una bugia.

I due investigatori non vollero entrare nell'argomento, e perciò gli dissero che dovevano mettere un codice nel dispositivo per poter entrare nella camera.

L'uomo gli negò il passaggio, tirò fuori una pistola e gliela puntò contro. Tutti ebbero molta paura, si guardarono e alzarono le mani in silenzio.

In quell'istante Chaese entrò nell'edificio e si accorse che qualcosa che non andava. In silenzio foderò la pistola e avanzò lentamente cercando di non farsi sentire. Appena vide la scena agì con coraggio e determinazione, privò l'uomo dell'arma e gli legò mani e piedi ad una sedia.

Miss Marple unì i bigliettini in sequenza numerose volte e provò ad inserire il codice finché l'ordine 7524 sbloccò la serratura...

Entrando nella stanza, alla loro destra, c'era una grossa scrivania con sopra un vecchio computer. Vicino ad esso si trovava una grande fotocopiatrice.

Appoggiato al muro opposto c'era un piccolo tavolino con sopra uno specchio dorato.



Watson rimase colpito da ciò che lo specchio rifletteva: a terra, dietro la scrivania, sbucava la punta di una scarpa marrone.

Egli fece notare il particolare agli altri del gruppo, velocemente si diressero tutti verso la scrivania e rimasero sbalorditi da ciò che videro: c'era un corpo inerme, prono, con in mano un antico portamonete, aperto e vuoto.



Anne, visibilmente sconvolta, scoppiò in lacrime e disse che l'uomo sdraiato a terra era Frank, il suo caro collega. La donna riconobbe sorpresa il suo portamonete, lo raccolse dalla mano del cadavere, uscì e tornò a casa sua disperata.

Chaese si diresse velocemente verso Toby ed iniziò ad interrogarlo ma l'uomo non collaborava.

Quando ormai cominciava ad albeggiare, Toby, sfinito, confessò che era stato lui ad uccidere perché invidioso: l'uomo da sempre era perduto innamorado di Anne e pensava che la donna fosse fidanzata con Frank.

La mattina seguente i detective ed il poliziotto portarono Frank nelle camere mortuarie della periferia di Londra e Toby in prigione.

C'era però ancora un caso in sospeso, ovvero come fosse finito nelle mani di Frank l'antico portamonete.

Londra, 20 giugno 2023

ore 9:58

Francesco Taverna (II media)

UNA NON GIORNATA DI VACANZA

Era il 27 dicembre, e a Londra tutte le strade, come di consueto, erano colme di luci e di decorazioni di ogni tipo. C'erano, tuttavia, dei borghi della città in cui sembrava che la magia del Natale non arrivasse; infatti, nonostante il periodo di gioia e tranquillità, i furti non si fermavano mai. La signora Lewis, famosa investigatrice londinese, era a casa e si stava preparando per ricevere gli ultimi ospiti per le festività prima di riprendere il lavoro ma quella mattina si era svegliata con uno strano presentimento. In cuor suo sentiva che qualcosa sarebbe accaduto e che, come ogni anno, quei borghi oscuri della città le avrebbero impedito di ricevere gli amati zii. Non voleva che quel cattivo presentimento le rovinasse tutto e, per non pensarci, decise addirittura di truccarsi più del solito e di sfoggiare un rossetto rosso fuoco che le aveva regalato anni prima il marito.



Erano ormai le 12 in punto e sapeva che il campanello stava per suonare, quando sentì il telefono squillare. Pensò: -Saranno gli zii che non trovano mai parcheggio. Questa città diventa un inferno durante le festività! - Non appena guardò lo schermo, però, si accorse immediatamente che era Harry, il suo collaboratore. Aveva ormai capito che qualcosa di brutto era successo e che non si poteva più rimediare. Gli zii intanto erano arrivati e, come ogni anno, li aveva velocemente salutati per poi affidarli alle attenzioni del marito e dei due figli, i quali erano stati perfettamente istruiti per cucinare quel tacchino ripieno che agli zii piace tanto.

La signora Lewis si precipitò in questura dove Harry, con una faccia di ghiaccio, la stava già aspettando. Harry era sconvolto, non voleva credere ai racconti dei colleghi che, a quanto dicevano, si erano trovati davanti una scena raccapricciante e all'apparenza senza alcuna spiegazione. La signora Lewis non voleva più aspettare e, per questo motivo, ordinò a Harry di condurla sul luogo del delitto. Quando arrivarono in quella stradina stretta, buia, sporca e molto conosciuta per gli innumerevoli furti, sia l'investigatrice sia il suo aiutante poliziotto tirarono quasi un sospiro di sollievo, dal momento che erano abituati a cercare di risolvere piccoli furti e, quindi, pensarono immediatamente che i colleghi, visto il giorno di vacanza, li stessero prendendo in giro. Purtroppo, non era così. Quando arrivarono alla porta del palazzo, trovarono ad aspettarli un giovane ragazza che dal balcone del terzo piano sventolava un foulard per far segno agli agenti di raggiungerla velocemente.



La signora Lewis e Harry iniziarono a correre per le scale e, una volta arrivati al terzo piano senza fiato, vennero accolti, se così si può dire, da quella giovane ragazza che aveva indicato loro la strada. La ragazza si chiamava Kate, aveva circa 20 anni, dei lunghissimi capelli biondi e dei brillanti occhi azzurri colmi di lacrime che le sgorgavano sul volto. Kate non abitava lì ma, quella mattina, si era

recata a casa della nonna per ricevere il suo regalo di Natale che, come ogni anno, erano dei soldi per comprarsi ciò che più le piaceva. Mentre Kate stava iniziando a raccontare come aveva trovato la nonna al suo arrivo, entrò dalla porta Joseph, il portiere del palazzo. A differenza di Kate, Joseph era un tipo burbero, di poche parole ma che sapeva tutto di tutti come, d'altra parte, la maggior parte dei portieri. Joseph si era accorto subito che qualcosa non andava, l'aveva capito perché aveva ripreso un uomo che aveva parcheggiato la sua auto davanti al portone e, poco dopo, aveva visto scendere di corsa altri due uomini da quella macchina. Il portiere, però, era un gran codardo per andare a controllare che fosse tutto a posto e, poi, non ne aveva la certezza che quei due avessero fatto qualcosa di male. Quando arrivò Kate, Joseph la salutò a denti stretti come al solito e la lasciò tranquillamente salire. Quando la ragazza aprì la porta, si trovò davanti la povera nonna in una pozza di sangue. Urlò fortissimo e Joseph, sentendola, chiamò subito la polizia. Quando Joseph fece irruzione nella casa, aveva in mano un portamonete vuoto, appartenente all'anziana signora, che diceva di aver trovato sulle scale subito dopo l'uscita di quei due uomini strani che aveva ripreso.



Ad Harry il caso sembrava già essere risolto come un classico furto finito male, molto tipico in quelle zone della città così degradate. All'investigatrice Lewis, però, qualcosa non tornava. Pensava, infatti, che i ladri non avrebbero avuto motivo di uccidere con una tale brutalità la nonnina poiché lei, di sicuro, avrebbe subito consegnato loro il portamonete e tutto ciò che aveva pur di poter rimanere in vita. Avrebbe consegnato proprio tutto ai due malviventi tranne, però, il regalo per la nipote. L'investigatrice e il suo aiutante iniziarono a cercare indizi dappertutto e a frugare nei cassetti fino a quando non trovarono una strana ricevuta nel comodino. Si trattava, infatti, di uno scontrino fiscale emesso il giorno prima in un famosissimo centro commerciale della città. Lo scontrino fiscale indicava che la signora aveva acquistato un costosissimo tablet di ultima generazione, molto probabilmente per regalarlo alla nipote che aveva iniziato a frequentare l'università.



La nonna, in più occasioni, aveva detto alla nipote di quanto fosse orgogliosa di lei che, nonostante le diverse difficoltà economiche, era riuscita ad iniziare gli studi. Per quel Natale, infatti, aveva deciso di non dare i soldi alla nipote che, sicuramente, li avrebbe utilizzati per acquistarsi qualche maglietta o scarpa di tendenza ma, al contrario, di acquistare direttamente lei un elemento che per lo studio le sarebbe servito moltissimo. Alla signora Lewis la dinamica era molto chiara: i due malviventi si erano introdotti nella casa della signora per rubarle qualche spicciolo ma si erano ben presto accorti della presenza del costosissimo tablet che la donna non avrebbe mai permesso le venisse rubato. Rimaneva ancora da chiarire il motivo per cui i due uomini non erano riusciti a rubare il tablet indisturbati senza, quindi, essere costretti ad uccidere la povera anziana. Fu proprio quel ficcanaso di Joseph che, per la prima volta nella sua vita, decise di parlare a proposito e fece notare agli agenti che sulla scrivania della camera, pizzicata tra il letto e uno specchio, era presente della carta regalo che con molta probabilità l'anziana donna stava tagliando per impacchettare il regalo.



All'investigatrice la dinamica ora era chiara e completa. I due malviventi si erano introdotti nella casa della nonna per rubare degli spiccioli ma si erano accorti della presenza del costosissimo tablet che la donna stava impacchettando alla scrivania. Dal momento che davanti al tavolo era presente uno specchio, la donna aveva visto che i due uomini stavano entrando in camera e aveva provato ad urlare. I due, allora, avevano deciso di ucciderla in modo da riuscire a rubare il tablet e in modo da evitare che la donna potesse dare l'allarme. Sentirono, poi, che Joseph stava rimproverando il loro complice che aveva parcheggiato l'auto davanti al portone d'ingresso del palazzo e decisero di fuggire il più velocemente possibile. Una volta raggiunto il piano terra, però, si scontrarono con il portiere e nella fuga persero il portamonete vuoto.

Il caso era risolto e, intanto, all'investigatrice arrivò anche la notizia che i tre uomini erano stati bloccati e portati in caserma.

Dopo questa esperienza sia Kate che Joseph cambiarono drasticamente. Kate, per esempio, capì che nella vita voleva diventare una poliziotta per aiutare tutte quelle persone che avevano bisogno proprio come aveva fatto la signora Lewis con lei. Joseph, invece, capì che non era giusto parlare a sproposito e fare pettegolezzi mentre, al contrario, era gratificante parlare per aiutare gli altri.

Era ormai ora di cena quando la signora Lewis tornò a casa e, una volta arrivata, trovò gli zii che riempivano di complimenti il marito e i figli per l'ottimo pranzo e per la bella giornata trascorsa insieme.

Francesca Ingusci (II media)

IN UN GIORNO

Mi svegliai all'improvviso alle tre di notte, era tutto buio; provai ad accendere la lampada, ma non si accese, constatai che la luce era andata via, poiché anche i lampioncini della tenuta erano spenti. Ad un tratto sentii bussare alla porta, un brivido mi pervase. Aprii l'entrata, c'era Fynn che mi guardava con aria spaventata; lo feci entrare e lui mi disse: - Mi è successa una cosa assurda. Alle due di notte mi ero svegliato per andare a bere, non avevo acqua in camera mia. Quando sono sceso nella sala da pranzo era ancora tutto apparecchiato. Ho notato anche che solo una candela era accesa, quella del nostro tavolo. A quel punto ho sentito una voce da dietro, era la proprietaria, mi ha chiesto perché ero

lì, allora le ho risposto gentilmente; in un millesimo di secondo ha preso un fazzoletto e l'ha intinto in qualche sostanza liquida per poi cercare di appoggiarlo sotto il mio naso e...-. Si sentì di nuovo bussare. Io dissi sotto voce: - È di sicuro lei, vieni, andiamo dalla finestra più vicina al parcheggio -. Afferrai velocemente le chiavi dell'auto, aprii la persiana e corsi sulla ghiaia; dietro c'era Fynn che mi seguiva. Raggiungemmo la vettura e ci salimmo per andare sul luogo del delitto. Il motivo per cui ero nell'albergo sulle colline vicino a Londra era proprio questo: io, Blair, e il mio aiutante Fynn dovevamo risolvere un delitto che si era svolto nella città britannica più famosa; precisamente nel quartiere di Camden Town.

Arrivammo nel quartiere londinese; il palazzo davanti a noi era alto, con finestre regolari, l'intonaco era staccato e vicino c'erano cassonetti dell'immondizia da cui brulicavano rifiuti. Entrammo dalla porta principale, era ancora notte, quindi accendemmo la torcia del cellulare. L'alloggio era all'ultimo piano. Quando entrammo sentimmo un suono che si ripeteva BIP... BIP... BIP. Ci guardammo intorno, il muro era rivestito di carta da parati, il camino piccolo e pulito, il salotto disordinato. Andammo in cucina dove trovammo il foglio che aveva lasciato la polizia. Le informazioni erano: la stanza era chiusa, erano all'incirca le quattro, non sono state trovate armi.

Misi il biglietto in tasca e Fynn mi disse: - Andiamo nel bagno ora? -. Io annuii; là trovammo un foulard che profumava di vaniglia, una palette di trucchi, un pettine a cui mancavano dei denti, alcuni



elastici per capelli e un profumo alla vaniglia.

Entrammo nella camera da letto e trovammo il corpo di una ragazza di vent'anni. Aveva il pigiama e i capelli raccolti. Le coperte rosse di sangue. Era graffiata, dal letto le pendeva il braccio con il sangue coagulato. La stanza era abbastanza in ordine, di sottofondo c'era ancora quel rumore fastidioso. Guardai attraverso la finestra e sospirai. Poi dissi: - Fynn, chiama il laboratorio addetto a prendere le impronte, così potremo capire se l'assassino è già stato arrestato o no -. Lui mi rispose: - Ma Blair, prima non dovremmo cercare altri indizi? -. Io risposi: - Mentre arriveranno, noi cercheremo altri indizi -. Lui prese il telefono e chiamò gli addetti. Io nel mentre perquisii la stanza; sul comodino c'era il suo telefono, non aveva un codice, per fortuna; era macchiato di rosso, non era sangue ma una

sostanza più consistente, mi guardai attorno e vidi per terra un rossetto rosso distrutto sul pavimento.



Presi il cellulare della ragazza e andai nella galleria delle foto ma non trovai nulla nei messaggi delle chat, controllai le ultime chiamate, ma anche qui nulla. Infine andai sul registratore dei messaggi vocali; c'erano cinque messaggi per ogni giorno, il sei settembre; il sette; l'otto; il nove; il dieci, cioè ieri. Ognuno di loro durava all'incirca venti secondi, in questi istanti la ragazza diceva che di notte sentiva dei rumori nel muro, oltre questo c'era il bagno, infatti era andata a controllare ma non aveva trovato nulla. Il dieci settembre ha detto che il giorno successivo avrebbe chiamato qualcuno; ma ovviamente non ha potuto agire, visto che era stata uccisa alle quattro di pomeriggio. Io, incuriosita, andai a controllare in bagno; in salotto, visto che il caminetto divideva le porte delle due stanze; infine controllai che non ci fosse un doppio muro, ma pensai di aver azzeccato proprio in quest'ultimo, infatti era l'unica ipotesi ad aver senso: secondo me c'era una galleria larga come il caminetto dentro il muro; e i rumori che Jessie, la ragazza, sentiva erano dovuti, probabilmente, all'assassino che scavava attraverso il muro. Andai dal camino e passai le mani sul fondo, non sentii nulla con il tatto; allora feci luce, ma non vidi niente. Doveva per forza esserci qualche sistema per attraversare. In quel momento Fynn ritornò e mi disse che il laboratorio sarebbe arrivato il giorno dopo, io annuii e gli raccontai cosa avevo scoperto. Siccome non potevamo sapere a chi appartenevano le impronte, iniziammo a fare una lista di indagati. Infine i sospettati, con buoni moventi, erano quattro: George, un vecchietto andato in pensione che abitava di fianco all'alloggio di Jessie; il suo interrogatorio sarà il primo. Grayson, un uomo d'affari, macchiato da qualche piccolo furto a Jessie e ad altre persone, abita in una villa di lusso; lui sarà il secondo. Hunter è un ventiseienne che vive con la sua fidanzata nell'alloggio sottostante a quello di Jessie, vende tablet, computer, cellulari di ultima generazione; verrà interrogato per terzo. Naomi è la fidanzata di Hunter, ha due anni in meno e lavora con lui; sarà l'ultima interrogata.

Dopodiché siamo usciti dall'appartamento perché avremmo potuto "danneggiare" le impronte lasciate dall'assassino. Quando sbucammo fuori dal palazzo, il vicolo in cui ci trovavamo era in condizioni che non mi sarei aspettata, vedendolo di notte non si era notato nulla. Ci sedemmo in macchina e decidemmo di dividerci: Fynn sarebbe andato a casa dei tre vicini di Jessie, io sarei andata da Grayson. Ci saremmo incontrati al palazzo per poi andare alla centrale di polizia più vicina.

Quando scesi dall'auto mi trovai davanti ad una villa gigantesca! Andai a suonare il campanello e un uomo alto e magro mi venne ad aprire; era elegante, pettinato e aveva un anello d'argento familiare; non ricordo bene dove l'avevo visto, in una foto? Forse sì, mi pare di averlo notato nella galleria del telefono di Jessie. Feci entrare Grayson in automobile, gli spiegai il motivo per cui l'avevo chiamato; lui rimase sbalordito e fece per scendere, ma io lo bloccai e dissi: - Faremo degli interrogatori, se non è stato lei lo lasceremo andare -. Lui annuì; accesi il motore, mi misi la cintura di sicurezza, controllai che anche lui la mettesse e partii.

Fynn con i sospettati ci stava aspettando fuori dal palazzo, come prestabilito. Mi accorsi a quel punto che non tutti potevamo starci in auto, allora George, il vecchietto, si offrì di andare da solo, con la sua automobile, mentre io, Fynn e il resto dei sospettati lo avremmo seguito da dietro con la mia macchina. Prima di partire, tornai sopra per prendere il telefono di Jessie, e notai che sul comodino c'era un portamonete con decorazioni bellissime; lo aprii ed era vuoto. Scesi le scale e salii in auto,



misi per sicurezza delle mappe sul telefono e partimmo.

Quando arrivammo, spiegai ai poliziotti ciò che era successo e chiesi il permesso di fare gli interrogatori. Dopo le solite procedure mi potei sedere su una sedia accanto al mio aiutante. Gli interrogatori iniziarono: George era il primo. Si sedette, ci guardò negli occhi e allora iniziai: - Buongiorno, io sono Blair, vorrei farti un paio di domande... conosci Jessie, vero? Sai che ieri dopo pranzo è venuta a mancare? Che rapporti avevi con lei? Eri a casa nel momento del delitto? Hai informazioni che potrebbero servire per scoprire chi è l'assassino? -. Lui fece un lungo respiro e rispose: - Certo che conosco la mia vicina di casa, so che è venuta a mancare e mi dispiace. Se devo essere sincero... ero arrabbiato con lei, e la sua famiglia, in particolare con il padre perché tanti anni fa ha ucciso volontariamente mia moglie, adesso è morto, il rancore verso di lui è passato come per sua figlia e sua moglie. Nel momento del delitto ero a mangiare pranzo al ristorante lì vicino, quindi non ho sentito nulla, mi dispiace -. La sua descrizione mi era servita, ma volevo sapere qualcosa di più sugli altri sospettati, allora chiesi: - Conosce Hunter e Naomi? Come sono i rapporti con loro? E Grayson? -. Lui fece un altro sospiro e mi disse: - Naomi è una ragazza molto ricca non solo per il lavoro, ma è nata nobile, mentre Hunter è nato povero e ora è abbastanza ricco, suppongo. Io quei due non li sopporto affatto, perché vendono oggetti elettronici e io, visto che sono di un'altra epoca, vorrei che non esistessero questi oggetti! Grayson era il ragazzo di Jessie, si sono lasciati un mese fa, mi sembra. Ma io lo sapevo che non poteva durare fra i due; Grayson non la sopportava

molto, perché lei era povera e i soldi che guadagnava lui, per la metà, andavano a Jessie. Allora Grayson ha iniziato a rubarle oggetti preziosi di famiglia. Lei lo lasciò e lui andò in prigione, ma non per molto, visto che trovò un buon avvocato che lo fece uscire dal carcere. È tutto quel che so -. Io sospirai e feci arrivare Grayson, a cui feci le stesse domande all'incirca. Lui si mise a piangere e disse che non era più arrabbiato con Jessie, ma avrebbe voluto di nuovo diventare suo amico. Confessò che non era stato onesto con lei, ma le voleva comunque bene; in quel momento in cui aveva commesso quei piccoli furti era accecato dall'avidità dei soldi. Precisò anche che i due fidanzati erano molto cattivi con Jessie perché lei aveva voluto comprare uno dei loro tablet di ultima generazione senza pagare più della metà dei soldi. A quel punto collegai le informazioni che possedevo: il rumore che c'era nell'appartamento era di certo una sveglia programmata sul tablet, e proveniva dal tunnel, quindi qualcuno aveva cercato di portarlo via; ma cos'è che l'aveva fermato?

Fynn mi disse: - Va tutto bene? Se non hai delle domande da fare a Hunter le faccio io -. Io risposi: - Dopo ti devo parlare. Ciao Hunter, io sono Blair, lui è Fynn; allora..., da quanto so tu e la tua fidanzata vendete oggetti elettronici di ultima generazione, vero? Hanno qualche funzione speciale i tablet? Quanto costano all'incirca? Eri amico di Jessie? E di George? Con... -. In quel momento suonò il telefono di Fynn; era il laboratorio, forse volevano anticipare o rimandare l'incontro. Continuai con le domande: - Conosci Grayson? -. Lui era titubante e mi disse: - Io...ho trovato un biglietto per le scale... dopo l'omicidio; l'assassino scrisse che aveva toccato con le mani nude, senza guanti, ben cinque oggetti, mentre scappava: un rossetto, un portamonete, uno specchio, un foulard e il tablet di ultima generazione -. Poi mi disse che lui non conosceva Grayson perché quando era il ragazzo di Jessie non si facevano mai vedere. I tablet che vendevano hanno un assistente pronto a qualsiasi domanda del proprietario, hanno un localizzatore, hanno un regolatore di suono che va da una scala da zero a venti, si può stampare in modo semplice come dal computer e hanno inserito più applicazioni e giochi online. Era amico sia di Jessie sia di George. Poi continuò: - In verità con Jessie io e Naomi litigavamo, negli ultimi tempi, perché Jessie non ci pagava le rate mancanti del costo del tablet; è vero che era costoso, 900 € perché eravamo nel periodo dei saldi. Se non aveva i soldi poteva non comprarlo. Anch'io ero povero prima che conoscessi Naomi. Jessie ha avuto del tempo per pagare, abbiamo rimandato di mesi, ma i soldi non sono arrivati -. Io chiesi se il bigliettino era in casa sua e lui mi rispose che aveva chiesto a Naomi se le servisse, e lei gli aveva detto di buttarlo nel camino, e lui aveva fatto così poiché non sapeva nulla dell'omicidio, pensava che fosse un foglio scritto a caso, un pezzo di racconto o cose del genere. Sospirai, mi girai e dietro di me c'era Fynn che stava arrivando, si sedette e disse: - Il laboratorio verrà tra un istante, interroghiamo l'ultima persona, altrimenti gli addetti non hanno il permesso di lavorare se non ci siamo noi -. Io annuii e feci sedere Naomi sulla sedia, le porsi le stesse domande di Hunter e lei rispose allo stesso modo. Aveva detto le

stesse cose come se avesse ascoltato la registrazione di ciò che aveva detto il suo fidanzato. Mi alzai e dissi ai poliziotti di tenere i sospettati nella centrale e non farli incontrare con nessuno; Oliver, uno dei poliziotti disse che Grayson si era incontrato con una proprietaria di una tenuta in collina. Mi vennero i brividi, guardai l'uomo d'affari e gli chiesi come conosceva quella donna, lui disse che erano collaboratori. Io e il mio aiutante salimmo in auto e andammo all'alloggio di Jessie dove pochi minuti dopo arrivarono gli addetti a prelevare le impronte. Allora dissi, rivolta a tutti: - Hunter ha detto di aver trovato un biglietto, con scritto che l'assassino ha lasciato impronte su questi cinque oggetti: un portamonete, un rossetto rosso, un foulard, un tablet di ultima generazione e uno specchio. Il tablet non lo troverete, ma il resto degli oggetti ve li indicherò io stessa. Andai a indicare gli oggetti, ma quando toccò allo specchio fu più difficile perché in tutta la casa c'erano tre specchi: uno in camera, uno in bagno e uno in salotto; indicai quello, in camera visto che aveva delle macchie di



sangue.

Raccontai a Fynn tutto quello che sapevo e anche la teoria sulla proprietaria della tenuta in cui avevamo alloggiato, e che in qualche modo, forse, aveva voluto ucciderci, così non avremmo potuto indagare. Il maggior sospettato era Grayson perché sapevamo per certo che conosceva la proprietaria.

Gli addetti avevano trovato le impronte su tutti gli oggetti, erano le impronte della madre di Jessie. La chiamai subito e chiesi spiegazioni; lei mi rispose che sarebbe arrivata subito, infatti dopo dieci minuti era sul posto. Mi disse che era venuta prima di pranzo da sua figlia ma Jessie le aveva detto che non poteva fermarsi per il pasto. In quel momento però pensai che forse, casualmente, la madre aveva toccato gli oggetti e poi l'assassino aveva preso le impronte e voleva ingannare i detective. Sospirai e poi sentii bussare alla porta, era la proprietaria della tenuta. Dopo un momento di silenzio disse: - Cercavo la madre di Jessie, posso entrare? -. Io chiamai Flora, la madre della defunta, e le feci cenno di uscire e parlare con la signora. Lei mi guardò con uno sguardo diverso da quello di prima; era come se l'avessi obbligata a fare una cosa sgradevole, come portare un agnello al macello. Chiuse la porta. Mi sentii il cuore battere forte. E poi udii una voce dirmi "apri la porta, non lasciarla morire"; chi "non lasciarla morire"? non capivo, però mi fidai del mio istinto. Aprii la porta, ma la proprietaria mi vide e allora, trascinando Flora dietro di sé, scese le scale io la seguii senza farmi vedere, e fu a quel punto che vidi che un coltello scivolava via dalla tasca della padrona della tenuta. Corsi veloce addosso a lei, il coltello finì per terra, io presi le manette di scorta e chiamai la polizia per denunciare il fatto, perché la padrona aveva tentato di uccidere Flora, l'aveva anche ferita mentre

io correvo per fermarla. Poi mi chiamarono dall'alloggio perché avevano trovato altre impronte sullo specchio, andai a controllare e, in effetti, lo specchio aveva due macchie, una superiore e una inferiore, le toccai anch'io e lo specchio si aprì come una porta, era quella l'entrata nella galleria, e proprio davanti a me, ai miei piedi, c'era il tablet di ultima generazione. Finalmente l'avevo trovato! Non suonava più la sveglia perché il tablet aveva esaurito la batteria. Mi chinai in ginocchio e infilai la testa nel tunnel, guardai attentamente e mi sembrò che il cunicolo girasse a destra, verso il fondo. Decisi di non entrare ma di far prendere le impronte sul tablet e sul pavimento, perché il soffitto era molto basso, quindi bisognava camminare a carponi. Mi alzai e mi diressi verso le scale, però vidi che la porta dell'alloggio di Naomi e Hunter era aperta, mi avvicinai, spinsi la porta, entrai e notai che non sembrava affatto un appartamento di persone tecnologiche, siccome c'erano tantissime piante, dappertutto; ognuna aveva una lettera attaccata al vaso. Ma la cosa che non capivo era il perché alcune lettere si ripetessero; forse era un messaggio, ma come andava letto? Provai a partire dall'inizio ma i vegetali erano troppi. Andai all'ingresso e notai una pianta in un angolo; nel vaso, fra la terra, c'erano dei pezzi di carta, come un puzzle. Provai a comporlo e infine c'era scritto *via da casa mia!* Mi venne l'idea di controllare nella porta d'ingresso del palazzo, ma non trovai nulla; allora uscii dall'edificio e guardai dalle finestre. Sotto una di queste c'era l'ordine dei vegetali. Corsi dentro e presi il foglio che mi aveva indicato nel biglietto e scrissi una frase intera. Mi venne fuori la scritta *sì, sono stata io a compiere l'omicidio. Non avevo i guanti.* Rimasi ferma e poi girai il foglio; c'era scritto di guardare dentro il primo cassetto che c'era in cucina, non era molto chiaro in effetti, ma trovai un foglio decorato con scritto *congratulazioni! Sei riuscita a risolvere il caso! Peccato che questa prova non è valida, ma so che hai incaricato gli addetti a prendere le impronte. Brava, continua così.* Rimasi un po' scioccata e confusa. Salii le scale e pensai come smascherare Naomi. Arrivai sopra e chiesi: - Avete preso le impronte? -. Gli addetti fecero di no con la testa. Chiamai la polizia e dissi che dovevano subito prendere le impronte dei sospettati. Dopo dieci minuti la polizia mi chiamò dicendomi che Naomi si era in qualche modo tagliuzzata le dita dove aveva l'impronta digitale, così che non si potesse più reperire. Sospirai, e dissi che stavo per arrivare ma poi mi fermarono, mi dissero che avevano trovato vecchie impronte di prigionieri, e fra queste c'era anche quella di Naomi. Feci vedere a Fynn cosa avevo trovato e lui rimase stupito; mi chiese il perché non avessi subito denunciato Naomi, allora gli spiegai che chiunque avrebbe potuto scriverlo, non era una



prova affidabile.

Quando tornammo di sopra le impronte erano pronte. Allora mandai Fynn a portarle alla polizia per confrontarle, e guarda caso coincidevano con quelle di Naomi. Ero felice di aver risolto il caso però

avevo ancora dei dubbi: dove porta il tunnel? Naomi ha ucciso Jessie solo per i soldi? Come ha fatto a ucciderla? Ormai era notte, ma volevo risolvere questo caso in un giorno. Innanzitutto entrai nella galleria e la proseguì a gattoni per arrivare a una scala a pioli che portava alle fogne, e proprio lì c'erano due coltellini, un coltello e un timer. Le armi erano state trovate. Inoltre sul muro c'era una mappa della casa di Jessie disegnata con i gessi e delle scritte cancellate. Decisi di andare alla stazione di polizia per incontrare Naomi. La sua cella era la n. 24. Chiesi di poter parlare con lei. Quando ci incontrammo le chiesi solo: - Perché? -. Lei abbassò gli occhi e disse: - Lei sa che io sono già finita una volta in prigione, ed era proprio per colpa di Jessie: mi ha rovinato la vita! E adesso voglio andare nella mia cella e non parlare più con lei, se non le dispiace... -. Io annuii, mi alzai, consegnai il caso alla polizia e andai via con Fynn da Londra, per andare in una biblioteca in un paese lì vicino; non presi alcun libro, perché non abitavo lì quindi non avrei potuto restituirlo, e anche perché a me piaceva solo l'atmosfera della stanza. Ero soddisfatta del mio lavoro, ero riuscita a risolvere il caso in un giorno. Erano le dieci e la biblioteca stava per chiudere, noi partimmo per tornare a Tuam, una città dell'Irlanda.

Lucia Lanfranco (II media)

IL CASO DELLA STANZA 313



Narratore esterno

Il 31 dicembre 2023 era una mattina nebbiosa a Londra, e lo studio di Diana Medini, come sempre succedeva in queste situazioni, era buio e dava un'aura lugubre. La detective era seduta dietro la sua scrivania, quando bussarono tre volte alla porta; - Entra pure John. La porta si aprì ed entrò nello studio un ragazzo sulla ventina, occhi azzurri e capelli castani. - Come faceva a sapere che ero proprio io? Chiese l'agente. - Semplice, dal distretto mandano sempre te; ma bando alle ciance, perché sei qui? Cosa è successo? - C'è stato un omicidio all'hotel Luxury, la vittima è Margaret Lively, un'anziana miliardaria che viveva da sola a Los Angeles e che era venuta qui a Londra per incontrare

suo figlio. Rispose John tutto d'un fiato. - Bene bene, anzi male male, quindi, in pratica, la polizia ti ha mandato per farmi svolgere questo caso al posto loro, perché non hanno voglia di lavorare? disse sarcastica Diana. - Ehm, in realtà... - Sto scherzando, ragazzo, dammi l'indirizzo dell'hotel e la documentazione del caso, e poi andiamo insieme sulla scena del crimine. Detto questo, la detective prese le sue cose e insieme a John si affrettò a prenotare un taxi. - Ci porti all'Hotel Luxury, per piacere, disse all'autista. - Margaret Liverly, 74 anni, è andata a vivere a Los Angeles dopo la morte del marito Luke Miller, e si trovava a Londra perché era andata a trovare il figlio, Dave Miller. Corretto? disse Diana rivolgendosi all'agente. -Giustissimo, e siamo anche venuti a sapere che Margaret inviava regolarmente soldi alla sorella, Linda, residente a Las Vegas. le rispose John. - L'avete contattata? - Sì, ci ha assicurato che avrebbe preso il primo volo per Londra e sarebbe arrivata verso l'ora di pranzo, quindi circa tra mezz'oretta - rispose l'agente guardando l'ora dal tablet che teneva in mano. - Siamo arrivati, li interruppe l'autista. La detective pagò la corsa e uscì dall'auto con John, avviandosi verso l'albergo. Quando arrivarono davanti all'entrata dell'edificio, Diana fece segno al portinaio di lasciarli entrare, dopodiché attraversarono il portone ed entrarono nella hall dell'hotel. -Detective Medini, finalmente è arrivata! Avevamo proprio bisogno del suo aiuto! Non abbiamo spostato niente, è ancora tutto come l'abbiamo trovato! Esclamò un agente, venendo incontro ai due. - Sarò felice di aiutarti, ma prima portatemi dove è avvenuto il fatto. Il trio salì le scale, svoltò a sinistra e si ritrovò in un lungo corridoio dalle pareti rossastre, dove una strana atmosfera aleggiava nell'aria. Si fermarono davanti alla stanza 313, dove l'agente che li aveva accolti prese le chiavi e aprì la porta, scansandosi per fare entrare gli altri due. Diana chiuse la porta dietro di sé, ed incominciò ad osservare la scena. Ecco come si presentava: c'erano delle impronte nere che conducevano ad una piccola stanza, in cui la detective dedusse che si fosse svolto l'omicidio. A questo punto, John prese la maniglia e spalancò la porta; la scena fece venire i brividi a tutti e due talmente era macabra. Al centro della stanza c'era il corpo di Margaret, con un vistoso foro sulla tempia, tutto impiasticciato di sangue. Sotto la testa della malcapitata c'era uno specchio, rotto e sporco di sangue e, osservando meglio la scena, i due si paralizzarono: proprio al centro della fronte un pezzo di vetro insanguinato spuntava dalla testa del cadavere. - Dopo lo sparo, per sua sfortuna, deve essere caduta su questo specchio che, rompendosi, le ha trapassato la testa con un suo frammento- disse la detective. Accanto al corpo si potevano osservare diversi oggetti: un foulard bianco, sporco di sangue, un rossetto rosso, dall'aria costosa e un portamonete di pelle rossa.



CLIOMAKEUP



Il foulard è macchiato di sangue, probabilmente è stato usato per tamponare la ferita di Margaret, il rossetto sembra molto costoso come anche il portafoglio. La cosa strana è che le impronte che abbiamo visto prima non ci sono nella stanza, le finestre sono chiuse e hanno le inferriate. - E mi hanno detto che all'arrivo degli agenti la stanza era chiusa a chiave, per questo hanno dovuto scassinare la serratura per poterci accedere. Ad un tratto si sentì un urlo acutissimo e un tonfo - AHHH! La mia povera sorella! - Deduco che sia arrivata Linda- disse la detective al suo aiutante - credo proprio di sì- rispose quello. Si sentirono dei passi, e poi sulla porta comparve una donna dai capelli biondo cenere, corti e ricci, con gli occhi color del ghiaccio, che indossava vestiti rossi all'apparenza molto costosi. -Che cosa le avete fatto!? continuava ad urlare. - Signora Liverly, si calmi ora un mio collega le spiegherà tutto - le rispose molto calma Diana. Dopodiché la sorella di Margaret fu scortata da due agenti fuori dalla stanza, per poi caricarla su un'auto della polizia e

portarla alla centrale. -A questo punto faremmo meglio ad andare lì anche noi- disse John rivolgendosi alla detective - Sì hai ragione, meglio andare. Quando i due arrivarono alla stazione trovarono anche Dave Miller (il figlio di Margaret), Adam Williams (caro amico di Margaret e segretamente innamorato di quest'ultima) e Sarah Williams (figlia di Adam). Dalle facce che avevano padre e figlia, dedussero che sapessero già tutto, così la detective procedette a porre delle domande. - Molto bene, sono Diana Medini, la detective ingaggiata per risolvere questo caso. Come sapete, purtroppo, la cara Margaret è stata ritrovata uccisa da un colpo di pistola nella sua camera, la numero 313. Vicino al corpo sono stati ritrovati un foulard bianco, un rossetto rosso e un portafoglio di pelle rossa vuoto. - Il rossetto e il portafoglio sono miei, disse Linda - Ma non capisco come possano essere arrivati lì. continuò -A questo punto, essendo tutti qui, vorrei farvi un po'di domande. Si levò un mormorio di assenso e la detective continuò a parlare. - Lei, Linda Liverly, dove era ieri sera? - Ero ancora casa mia, a Las Vegas, in un bar con degli amici. - Molto bene. Invece lei, signor Miller? - E-ecco io e-ero a casa mia, che guardavo un film -Ok. invece lei signor Williams? - Ero a casa con Sarah e con dei parenti che giocavamo a tombola - La signorina Williams conferma questa cosa? - Chiese la detective rivolgendosi a Sarah - Sì, confermo ciò che ha detto mio padre. -Molto bene, per oggi è tutto, potete tornare a casa, vi richiameremo domani. - Come, scusi? Io non accetto questa situazione. Deve saltare fuori il colpevole subito, non me ne andrò da qui fino a quando non mi direte il nome! -Z-zia calmati, non ti preoccupare, sono sicuro che il colpevole salterà fuori, quindi per favore segui le istruzioni della detective Medini- disse intervenendo Dave. - Molto bene, qualcun altro ha qualcosa in contrario? chiese Diana rivolgendosi al gruppetto che aveva davanti - No, no, tutto chiaro! - risposero in coro quelli; detto questo alcuni agenti li scortarono fuori, per poi farli salire in alcune auto della polizia e portarli a casa.

John

Come ogni mattina arrivai allo studio di Diana, tirai giù la maniglia e... Non si apriva. Come è possibile? Diana arriva sempre prima di me. -Tranquillo sono qui. La voce di Diana mi fece voltare e la guardai stranito -Non ti preoccupare, entra e siediti che ti spiego tutto. Feci come mi aveva detto, e mi sedetti, aspettandomi delle risposte. -Allora, sono andata da ogni persona che abbiamo incontrato ieri e le ho interrogate. Incominciamo dalla sorella di Margaret: abbiamo saputo che riceveva mensilmente dalla sorella dei soldi, ed è anche una delle persone principali che Margaret ha citato nel suo testamento. -Quindi, il suo movente potrebbe essere che siccome i soldi inviati regolarmente dalla sorella non le bastavano, l'avrebbe uccisa per ricevere una somma di denaro più alta subito? La interrompi -Esatto, e c'è di più. Da quanto ha detto ieri sera lei sostiene che era a Las Vegas in un bar con degli amici, no? Supponiamo

che questa affermazione sia vera. Come è possibile che sia arrivata a Londra dopo solo 2 ore dalla nostra chiamata? Ho controllato, e di solito ci vogliono circa 11 ore di volo. Quindi o non era a Las Vegas oppure qualcuno l'ha avvisata prima. - Ma la stanza dove si è svolto l'omicidio era chiusa a chiave e aveva le inferrate, e il portinaio non ha visto entrare nessuno la sera né questa mattina, a parte gli agenti, ovvio. - È proprio questo strano, mio caro John. La stanza era a prova di ladro, in questo caso di assassino, tra l'altro c'erano impronte di scarpe infangate per tutto il soggiorno, tranne nella stanza dell'omicidio. - Questo è molto strano! Esclamai io. - Esatto. Ma ora passiamo a Dave, il figlio di Margaret. Da subito mi è sembrato molto tranquillo, ansioso e triste per la morte della madre. Lui diceva che era a casa, da solo, che guardava un film. In particolare diceva di aver visto "Una notte al museo", su canale 5. - Impossibile! Io stavo guardando proprio quel canale e c'erano solo documentari! Intervenni io - Molto bene, questa è un'informazione importante. Per lui non ci sono testimoni che posso confermare che era a casa, ma, anche se fosse il colpevole, quale potrebbe essere il movente? Era comunque un figlio molto affezionato alla madre. - Magari ci potrebbe essere restato male quando la madre non ha accettato di venire a vivere con lui quando ha comprato una casa - CHE COSA? E TU COME LO SAI? Mi urlò Diana. - Ho sentito il colonnello Flin che ne parlava a degli agenti. - Molto bene. Ed eccoci arrivati ad Adam e Sarah Williams. Loro sostengono che erano a casa con dei parenti a giocare a tombola. Abbiamo controllato, e i loro vicini dicono che gli ospiti sono arrivati verso le sette di sera e se ne sono andati verso mezzanotte. - Ripartì a dire Diana -Allora direi di poterli abbastanza escludere, no? -Esatto, anche perché il medico ha detto che Margaret ha lasciato questo pianeta circa verso le undici e mezza di sera, quindi... - Invece come sospettato principale? Chiesi - Beh, il rossetto ritrovato vicino al corpo è di Linda, come anche il portafoglio. Ma c'è da considerare una possibilità... -Quale? - E se Linda e Dave fossero stati insieme e dopo Dave avesse rubato a Linda questi due oggetti e poi, dopo aver ucciso la madre, buttati a terra per far cadere la colpa su Linda? -Sarebbe un'opzione ... ma resta sempre il mistero delle impronte e del fatto che la stanza è restata sempre chiusa, e che le chiavi ce le abbiano solo Margaret e il portinaio. - Certo, ma comunque bisogna pensare che Dave è il figlio... di sicuro avrà avuto un paio di chiavi di scorta in caso succedesse qualcosa, no? Va bene, facciamo così. Chiamiamo tutti i sospettati. E diciamo loro che abbiamo capito chi è il colpevole perché abbiamo trovato qualcosa nella stanza che ci ha aiutati a capire. Però diciamogli anche che non abbiamo toccato niente e che è ancora nel posto dove l'abbiamo trovato. - Così il vero colpevole tornerà nella stanza per riprendersi "l'oggetto" e noi lo prenderemo con le mani nel sacco! -Esatto! -Va

bene, adesso vado a chiamare tutti quanti e dico di venire stasera alle sette qui in studio, ok?

-Ok

Diana

-Ok. Dopo aver dato il consenso John si alza e va a fare quello che abbiamo deciso, e io rimango sola con i miei pensieri. Sono sicura di chi è il colpevole, tu invece? Sono sicura che stai provando a scoprirlo, quindi ti darò un indizio: non tutto è come sembra. Ma adesso torniamo a noi. “Fatto tutto” è il messaggio che mi arriva da John. “Molto bene. Troviamoci all'entrata del Luxury. Ti aspetto lì” replico io prima di prendere le mie cose e chiamare un taxi. -Mi porti all'Hotel Luxury, per favore, dico al tassista. Intanto penso se le mie ipotesi sono esatte, se il colpevole verrà veramente di nuovo nella stanza, e se non viene? Cosa posso far... - Siamo arrivati. La voce del tassista interrompe i miei pensieri. Pago, ringrazio e scendo dal taxi. Dopo neanche cinque minuti vedo John che sta arrivando. -Eccoti qui! Allora, ti spiego in breve cosa pensavo di fare. Entriamo nella stanza e ci mettiamo dentro l'armadio, vicino al corpo, e aspettiamo. Quando vediamo entrare qualcuno aspettiamo e vediamo cosa fa. Poi, quando se ne sta per andare, quando è girato di spalle, lo blocchiamo e dopodiché chiamiamo i rinforzi e gli altri “sospettati”. Ci stai? -Ovvio! Mi sembra un ottimo piano! Detto questo ci incamminiamo verso la stanza 313 ma... con nostra sorpresa la porta è già aperta, socchiusa. Sbircio e... è lui. Anzi lei. Apro la porta di scatto e lei si gira. È visibilmente spaventata, ma ha una pistola in mano, me la punta addosso, ma per fortuna non si è resa conto che siamo in due. - Sarah, da quanto tempo! Stavi cercando qualcosa, forse? Dico, cercando di guadagnare tempo. - E così mi hai scoperta... peccato che non lo saprà nessuno... - Che vuoi dire? Le chiedo anche se posso immaginare il perché -Diciamo che purtroppo la cara Diana Medini verrà ritrovata nel nostro bellissimo fiume, probabilmente in un tentativo di suicidio... Dopo aver detto queste parole scoppia a ridere. Ad un tratto la sua risata si interrompe improvvisamente. Cade per terra e vedo John con una siringa in mano. E capisco che l'ha sedata. - Bel lavoro, John! Gli dico mentre prendo la pistola dalle mani di Sarah. Adesso però è meglio se chiamiamo i rinforzi.

Adam Williams

Non ci credo. Non ci posso credere. Non mia figlia. È sempre stata buona e gentile... -Signor Williams, la signora Medini è pronta, può entrare. Mi alzo dalla sedia della sala d'attesa e entro in una piccola stanza, con un tavolo e due sedie, una occupata dalla Medini. -Prego, si accomodi- mi dice indicandomi la sedia. -Molto bene, so che è un momento difficile per lei, ma ho bisogno che mi

ascolti. Annuisce e lei abbozza ad un sorriso. - Bene, sua figlia è in stato di arresto con accusa di omicidio e di... - Com'è possibile? La interrompo. -Non è mai stata cattiva... solo dolce e gentile... - A volte l'apparenza inganna. Forse aveva retto questa sua persona calma, dolce e tranquilla per poi passare inosservata... ma alla fine... -Ma come fate ad esserne sicuri? Cioè, ci potrebbe essere uno sbaglio? Chiesi io -Allora, abbiamo delle prove che ci fanno capire che è lei. Ecco quali sono. Perquisendo la sua camera abbiamo trovato un calco delle chiavi della stanza di Margaret, questo vuol dire che poteva avere sempre accesso alla stanza 313. - Ma il portinaio non aveva visto entrare nessuno... e poi è stata con me fino a mezzanotte, e Margaret è morta circa alle undici e mezza. - Vero anche questo, ma ho una spiegazione per tutte e due le cose. C'è una porta sul retro dell'Hotel, non controllata, da dove è entrata con le scarpe sporche, visto che ci sono anche lì delle impronte che provengono dai suoi stivali. Per la seconda, è un po' più complicato. Ha presente quando abbiamo detto che il rossetto e il portafoglio erano di Linda? -Sì, certo, ma non capisco cosa... - Ecco vede, sia Sarah che Linda hanno confessato che si erano viste al pomeriggio, in un bar. - Ma quindi Linda ha mentito, potrebbe essere lei il colpevole, non Sarah! - Dopo l'appuntamento, Linda ci ha detto che effettivamente non trovava più né il rossetto né il portafoglio, che in quel momento era vuoto perché aveva solo la carta di credito che era collocata nel portacarte. - qui mi voglio soffermare sul rossetto e sul portafoglio. Sarah aveva programmato tutto. Dopo aver ucciso Margaret li ha posizionati in modo casuale, così da far ricadere la colpa su Linda. - Non ha ancora risposto alla mia domanda, però. Come ha fatto a uccidere Margaret alle undici e mezza se era con me? - Ci stavo arrivando. - mi risponde la Medini. - Ovviamente Sarah non si è sdoppiata, ma è ricorso ad un metodo molto più semplice. Grazie all'autopsia sul corpo di Margaret abbiamo capito come si è davvero svolta la vicenda. Alle undici esatte Margaret aveva ordinato un tè dalle cucine dell'hotel, come ogni sera. Peccato che Sarah aveva previsto pure questo. Ha pagato un cameriere promettendogli una grossa somma di denaro se avesse messo uno speciale veleno che le avrebbe dato lei. Il cameriere ha accettato, ed esattamente poco prima di entrare nella stanza 313 ha messo un po' di veleno datogli da Sarah nel tè di Margaret. Erano le undici e venti circa, probabilmente il veleno in questione ci ha messo un po' a fare effetto - Ma allora perché è stata colpita da una pistola e, successivamente, da un frammento di vetro? chiesi io. - Sarah voleva far passare la morte come causata da uno sparo, ma in realtà non è così. Per sviare i sospetti ha preso una pistola e inscenato una scena diversa. Lo specchio rotto non era previsto. - Ma com'è possibile che nessuno abbia sentito lo sparo? Insomma, non passa così inosservato. - Anche a questa domanda c'è una risposta. Ha usato una pistola silenziosa. In particolare la VP9. Inoltre, dopo aver sparato, Sarah ha cercato di fermare il sangue usando un foulard che aveva trovato lì vicino, lo stesso che è stato ritrovato sulla scena del crimine. - Grazie mille per aver risposto a tutte le mie domande. - Grazie a lei di aver ascoltato le mie risposte. - mi dice. Mi alzo

dalla sedia ed esco fuori dalla stanza, dove vengo fermato da un agente che mi chiede di firmare dei documenti per l'arresto di Sarah.

John

Vedo il signor William uscire, ed entro nella stanza dove c'è Diana. -Beh, che dire! Un altro caso risolto! - Almeno adesso posso riposarmi un po', non credi? Scoppiammo tutti e due a ridere. La nostra risata viene interrotta dalla suoneria del telefono di Diana - Mi sa che dovrai rimandare le vacanze - dico io, uscendo dalla stanza ridendo, curioso di scoprire quale sarà il prossimo caso a cui dovremmo lavorare.

Laura Castella (II media)

DELITTO IN APPARTAMENTO

Erano le 7 del mattino del 15 novembre 2023 quando Margaret "Meg" Green, giovane e astuta investigatrice, ricevette una telefonata dal suo capo che la informava di un delitto commesso in un sobborgo degradato di Londra durante la notte.

Meg, una volta conclusa la telefonata, mandò un vocale con Whatsapp al suo fedele aiutante Wilson Red nel quale gli diceva di recarsi sul luogo del crimine dove lei si stava affrettando ad andare. Controllò che comparisse sul suo telefono la doppia spunta blu e si mise in auto.

Una volta arrivata nel sobborgo di Harrow, notò subito edifici degradati e qualche locale non proprio alla moda.

Si accorse che Wilson la stava aspettando all'ingresso del palazzo dove erano stati mandati ad ispezionare la scena del crimine.

«Buongiorno Will, sei stato velocissimo! Che fine ha fatto il tuo taccuino in pelle?»

«Buongiorno a te Meg, ho deciso di stare al passo coi tempi e mi sono comprato un tablet di ultima generazione, così potrò fare foto, video e prendere appunti durante le nostre indagini!»



Entrarono nell'edificio e furono accolti da Mrs Bennet, la portinaia che da anni si occupava di gestire il palazzo. La trovarono intenta ad accarezzare un bel micione dal pelo grigio all'interno della sua guardiola. La donna era alta, magra, aveva capelli grigi spettinati e indossava abiti con le toppe. La cosa che saltò agli occhi di Meg era il rossetto rosso sgargiante che indossava sulle labbra e che stonava decisamente con tutto il resto.



La donna, senza parlare, indicò le scale e i due andarono in quella direzione.

Arrivati al terzo piano, capirono di essere nel posto giusto perché la zona era delimitata dal nastro della polizia. Mostrarono i loro distintivi all'agente di guardia sul pianerottolo che li lasciò passare, un po' seccato, perché la polizia non vedeva di buon occhio gli investigatori privati.

Meg era stata ingaggiata dal marito della vittima, un ricco e famoso avvocato che, appena saputo della morte della moglie, voleva far luce sulla faccenda, fidandosi poco dei metodi della polizia.

Entrarono in questa stanza e scoprirono che la polizia l'aveva trovata chiusa dall'interno e che avevano dovuto sfondare la porta per entrare. Anche le finestre erano sigillate, per cui l'assassino doveva essere fuggito da qualche passaggio segreto.

La vittima si chiamava Dora Blake e giaceva sul pavimento del salotto di questo umile appartamento, appartenente ad una certa Sally Turner, come scritto sul campanello.

Si vedeva chiaramente che la donna uccisa era benestante: indossava un completo giacca e pantalone di ottima qualità.

La donna sul collo aveva segni di strangolamento e per terra, vicino al suo cadavere, c'era un portamonete vuoto che poteva indicare una rapina finita male.



Sul divano dell'appartamento c'era un bel foulard di seta colorato che doveva appartenere alla vittima, in quanto era troppo pregiato per essere di una persona che abita in un sobborgo degradato di Londra.



Wilson scattò una fotografia e Meg gli fece un cenno di approvazione, in quanto aveva il sospetto che quel foulard fosse proprio l'arma del delitto.

Si rivolse ad un agente: «Avete avuto modo di parlare con la proprietaria dell'appartamento?»

«L'abbiamo rintracciata al numero che ci ha fornito la portinaia, dice che era fuori città e sta facendo ritorno».

Wilson richiamò l'attenzione di Meg per farle notare un bellissimo specchio antico con una vistosa cornice dorata; proprio al centro dello specchio compariva una scritta rossa che sembrava fatta con un rossetto, che riportava il numero 8500.



I due investigatori iniziarono a chiedersi se poteva trattarsi di un codice oppure di un numero di telefono o di chissà cos'altro...

Mentre erano intenti a decifrare la scritta, arrivò di corsa una donna che disse di essere Sally Turner.

Meg ne approfittò subito per farle qualche domanda mentre il suo abile collega prendeva appunti sul tablet.

La versione della donna fu la seguente: «Sono partita ieri mattina per questioni di lavoro, non ho idea di cosa Dora facesse in casa mia». Venne fuori che le due erano state compagne di scuola e che un tempo erano amiche ma che ormai le loro strade si erano divise.

Inoltre Dora, sposando un uomo ricco, aveva smesso di lavorare e si occupava solo di beneficenza.

Quello che Sally stava tenendo nascosto era che, qualche tempo prima, aveva dovuto chiudere il suo negozio di antiquariato a causa dei debiti con la banca. Questa informazione venne fuori parlando con la portinaia che ovviamente conosceva tutti i segreti dei suoi condomini.

Sul pianerottolo di Sally abitava una coppia di anziani, i coniugi White, che però erano molto taciturni e riservati e non fornirono molte informazioni, anzi, sostenevano di non aver sentito nulla di strano la sera precedente.

I due investigatori decisero di prendersi una pausa per rivedere le foto e rileggere gli appunti, e si recarono al bar accanto al palazzo.

Il locale era semideserto e buio, in stile pub londinese, e al bancone trovarono un uomo con i capelli lunghi e grigi raccolti in una coda, intento ad asciugare bicchieri.

Si fecero servire due caffè e domandarono al barista se, per caso, la sera precedente avesse notato qualcuno o qualcosa di sospetto davanti al suo locale.

Harry Carter, questo era il suo nome, si tolse la pipa dalla bocca e disse di aver visto una donna correre velocemente intorno alle 23. Ma a causa del buio non sarebbe stato in grado di riconoscerla.

Una volta raccolte tutte le testimonianze, fecero i controlli anche sui telefoni della vittima e di Sally, e scoprirono che si erano sentite, per cui iniziarono a pensare che la proprietaria dell'appartamento stesse mentendo.

Salirono di nuovo nell'appartamento e videro un agente urtare lo specchio che oscillò, facendo intravedere una porticina nascosta proprio lì dietro.

Wilson tolse lo specchio dalla parete e Meg aprì la porticina: era un passaggio segreto che conduceva ad un'uscita verso le scale antincendio.

Sally era diventata pallida e cominciava ad agitarsi, perciò prima che potesse andare via, venne fermata e interrogata finché ammise tutta la verità perché, ormai, era chiaro che nascondesse qualcosa.

«Ok, lo ammetto, io e Dora dovevamo incontrarci ieri intorno alle 21, era disposta ad aiutarmi a saldare il mio debito di 8500 £ in nome della nostra antica amicizia, ma io ho fatto tardi e anche se provavo a telefonarle, non rispondeva. Quando sono arrivata a casa, ho aperto la porta e ho trovato Dora già morta nel mio salotto. Allora mi è preso il panico e sono fuggita dal passaggio segreto, sono corsa via per la strada e ho deciso di passare la notte in un hotel.»

Ma se diceva la verità e quindi non era stata lei, allora chi era il colpevole?

Meg si ricordò di un particolare: il rossetto rosso fuoco sulle labbra della portinaia sembrava essere lo stesso usato da Sally per scrivere sullo specchio la cifra del suo debito, ma in effetti il rossetto non era stato trovato sulla scena del crimine.

Tornarono dalla portinaia, le chiesero di perquisire il suo gabbiotto e finalmente trovarono il rossetto nella cuccia del gatto. Meg aveva avuto una giusta intuizione.

Mrs Bennet si giustificò dicendo di averlo trovato per caso ma, alla fine, confessò di avere visto Dora entrare nel palazzo e salire verso casa di Sally. Visto che Dora era una donna molto ricca e appariscente, e in quel palazzo non si vedevano spesso persone del genere, decise che era l'occasione di provare ad ottenere un po' di soldi.

Fece il percorso al contrario dal passaggio segreto fino all'appartamento, entrò nella casa di Sally dalla porta dietro lo specchio dove trovò lì accanto il rossetto scintillante che prese senza pensarci.

Aprì la porta dall'interno e fece accomodare Dora dicendo che Sally sarebbe tornata presto; richiuse a chiave la porta ed iniziò a minacciarla di darle tutto ciò che aveva, altrimenti avrebbe trovato il modo di fargliela pagare. Dora stava per prendere il telefono e chiamare la polizia, così Mrs Bennet agì impulsivamente, si mise dietro di lei ed iniziò a stringere forte quel bel foulard che portava al collo e, nel giro di qualche minuto, Dora si accasciò a terra senza vita.

Mrs Bennet lanciò il foulard sul divano, poi frugò velocemente nel portamonete della vittima e prese quei pochi pound che vi trovò: «Maledizione, sei così ricca e te ne vai in giro senza soldi? Ho fatto un casino per niente!»

La donna venne subito arrestata dalla polizia che era ancora lì, la notizia si diffuse in fretta tramite i giornalisti accorsi sul posto; poco dopo Meg e Wilson ricevettero un messaggino su Whatsapp da parte del capo che in poche parole e con l'emojicon del pollice in su faceva loro i complimenti. Così si indirizzarono verso l'uscita, soddisfatti di aver chiuso il caso.

Passando davanti alla guardiola di Mrs Bennet incontrarono il bel micione grigio che si strusciò sulle gambe di Meg e si fermò davanti a lei.

Meg si rese conto che abitava da sola da così tanto tempo che, forse, un nuovo amico che le facesse compagnia poteva essere una buona idea. Prese il gatto tra le braccia e stringendolo a sé disse: «Ti chiamerò Lipstick!»

Marco Conti (II media)

IL MISTERO DEL TABLET CODIFICATO

Janet Pendler abita a Enfield, sobborgo di Londra che si trova nella parte più settentrionale della città, in quella che comunemente i londinesi chiamano Londra esterna e vive con suo marito Elliott.

Janet si stava preparando per trascorrere la serata in un ristorante del centro in compagnia del marito che sarebbe passato a prenderla tornando dal lavoro.



Seduta davanti allo specchio stava riordinando i trucchi che aveva usato:



“Meglio che mi porti dietro il rossetto” pensò, e lo mise nella borsetta. Si alzò, si specchiò ancora una volta per accertarsi di essere in ordine e si disse: “Bene, posso andare”.



Indossò il cappotto, si avvolse il foulard attorno al capo, infilò i guanti neri e prese la borsetta. Prima di uscire chiuse le tapparelle della camera e spense la luce, ma sulla porta si trovò di fronte un'ombra scura. Janet si spaventò, il marito sarebbe dovuto passare a prenderla, non era in casa in quel momento. Chi poteva essere? Non ebbe il tempo di pensare oltre che si trovò sdraiata sul pavimento del salotto in stato di incoscienza.

Intanto il marito Eliott era arrivato con l'auto sotto l'ingresso del condominio, prese il telefono e chiamò la moglie per avvisarla del suo arrivo, ma il telefono di Janet continuava a chiamare senza che nessuno rispondesse. Preoccupato, parcheggiò l'auto e si diresse verso casa sua “Sarà ancora in corso di preparativi e non avrò il telefono vicino; la avviserò del mio arrivo di persona” disse tra sé e sé Eliott. Salì i quattro gradini che dall'ingresso portano al suo pianerottolo preparandosi a introdurre le chiavi nella serratura, ma quando impugnò la maniglia della porta, scoprì che non era chiusa a chiave. “Che strano; chiudiamo sempre a chiave la porta di casa” pensò. Entrò, non si sentivano rumori nell'appartamento, tranne quello proveniente dai veicoli che transitavano per la strada, come quando lasciavano la finestra aperta. Accese la luce e vide Janet distesa a terra. “Janet, Janet” chiamava Eliott, ma Janet non rispondeva; tentò di scuoterla ma, nonostante i ripetuti tentativi, la donna rimaneva inerte. Senza ulteriori indugi fece il numero del soccorso medico affinché una ambulanza con personale addetto venisse in aiuto di sua moglie. In poco tempo arrivarono ambulanza ed equipe medica.

“Avevamo programmato di cenare insieme in un ristorante del centro, sono passato a prenderla ma alla mia chiamata con il telefono non rispondeva, allora sono salito in casa e l'ho trovata come la vedete voi” disse Eliott al personale medico che la stava soccorrendo. Non ci volle molto al dottore per scoprire che era stata colpita alla testa violentemente ed aveva causato il suo stato di incoscienza.

“Non posso conoscere la gravità delle lesioni conseguenti al colpo inferto” disse il medico “Ma è viva e respira, dobbiamo trasportarla in ospedale per ulteriori esami, devo aggiungere che ho dovuto avvisare la polizia per gli accertamenti del caso, visto che si sono introdotte delle persone in casa

vostra e hanno seminato violenza. “Certamente” disse Eliott “ Pensiamo prima a mia moglie e poi sarò a disposizione della polizia”.Eliott seguì la barella fino all’ambulanza e non appena Janet fu caricata, si presentarono due poliziotti.

“Buona sera, sono l’ispettrice Megane Lockely e questo è il mio collaboratore John Cleverly, siamo del dipartimento di polizia di Enfield e siamo stati incaricati di investigare sull’accaduto”.

Eliott si trovò di fronte una signora sulla cinquantina che indossava abiti borghesi con un cappotto marrone accompagnata dal suo assistente in divisa.

“Per favore, possiamo andare sul luogo dell’accaduto? Dobbiamo vedere la scena dove si sono svolti i fatti”.

Eliott rimase senza parole di fronte all’ispettrice, primo perchè era frastornato da quanto era accaduto alla moglie (dalla normalità di una serata al ristorante, al ritrovamento di essa priva di sensi sul pavimento di casa) secondo il tono di voce raggelante, non atteso da una figura femminile.

Superato questo momento di confusione, accompagnò i due poliziotti in casa sua.

“Questo è il nostro appartamento, piccolo ma accogliente; viviamo qui da quando ci siamo sposati, i nostri due figli sono adulti e vivono negli Stati Uniti per lavoro. Avevamo deciso di cenare fuori, era tanto tempo che non lo facevamo, io e mia moglie lavoriamo molto, e avevamo deciso di regalarci una breve pausa per stare insieme alcune ore senza preoccupazioni”.

La dottoressa Megane indossa i guanti per analizzare la scena del crimine, mentre il suo collega inizia a fare domande di prassi:” Che lavoro svolgete lei e la signora?”.

“Io lavoro presso un impianto chimico fuori quartiere, mentre mia moglie è assistente del dott. Arthur, in un laboratorio di ricerca alla periferia di Enfield” disse Eliott.

“Più nel dettaglio, può indicarci di cosa si occupa sua moglie? Chiese John.

“Mia moglie non esterna volentieri quello che è il suo lavoro; so che si occupa della documentazione scritta del dott. Arthur Lockley” Rispose Eliott.

“Documentazione scritta di cosa, più nel dettaglio” chiese il poliziotto.

“In genere relazioni su esperimenti svolti in laboratorio su piante” Rispose Eliott.

Intanto la dottoressa Megane osservava la scena del crimine e ascoltava quanto si dicevano il Signor Eliott e il suo assistente John.

Megane osservò la porta di ingresso dell'appartamento e concluse che era stata aperta forzando la serratura senza evidenti segni di scasso, poi esaminò la camera da letto dove Janet si era preparata per uscire: era tutto in ordine, niente fuori posto. Passò in salotto dove era stata trovata distesa a seguito della violenza, si inchinò per esaminare la superficie del pavimento e trovò tracce ematiche in corrispondenza del capo, la borsa rovesciata a terra con sparsi attorno il rossetto, un pacchetto di fazzoletti, alcune monete e il foulard.

Poi si alzò e si diresse verso la finestra semiaperta: l'appartamento era al piano rialzato “Il malvivente sarà sicuramente scappato dalla finestra, avrà sentito dei rumori e avrà preferito uscire in questo modo per non rischiare di incontrare qualcuno “disse a voce alta Megane.

Il suo aiutante si avvicinò a lei e con un cenno di approvazione aggiunse “Cosa poteva volere questo ladro per introdursi in casa di nascosto e fuggire senza aver messo a soqquadro l'appartamento?”

Rispose Megane “Evidentemente sapeva quello che doveva prendere e non era un ladruncolo da quattro soldi”.

Eliott e Megane fecero un giro per la casa, ma tutto sembrava al suo posto, allora esaminarono ancora il contenuto della borsa: Megane estrasse dalla borsa quanto era rimasto dentro e quando ebbe finito

Eliott si accorse che mancavano il tablet  e il portamonete  di Janet.

“Porta sempre con sé il tablet, non lo lascia mai in giro per casa” aggiunse Eliott.

I due poliziotti si insospettirono. Avevano trovato un indizio al caso?

Erano le otto di sera, non era troppo tardi per andare ad interrogare i vicini della porta di fronte. Suonarono al campanello dei coniugi Leeb, si presentò alla porta il Signor Leeb, era un Signore anziano che portava occhiali dalle spesse lenti. Buonasera, posso esservi utile? disse il Signor Leeb alla vista dei due investigatori con tono pacato.

“C'è stata un'intrusione nell'appartamento vicino al vostro. Avete visto o sentito qualcosa? Chiese Megane. “Cosa?” domandò stupito il signor Leeb che, nel frattempo, era stato raggiunto dalla moglie.

“C'è stata una violenza nei confronti della Signora Janet. Potete dirci se avete visto o sentito qualcosa verso le 19,00 di questa sera? Chiese sempre Megane.

“Alle 19.00? Niente, non abbiamo sentito nulla di strano. Io e mia moglie siamo anziani, ceniamo verso le 18.00 e poi guardiamo la tv fino a quando andiamo a dormire. Alla nostra età ci sono delle

difficoltà di udito, teniamo il volume della tv alto, non abbiamo proprio potuto sentire nulla” rispose il Signor Leeb, e la signora Leeb approvava con cenni del capo quanto diceva il marito.

“Non poteva essere diverso” pensò Megane” questi due passano le giornate chiusi in casa con la paura di essere derubati”.

“Grazie della collaborazione “disse John e salutarono.

Ritornarono in casa di Janet e Eliott, furono completati i rilievi e messi i sigilli alla porta. Avvisarono il Signor Eliott che la casa era sotto sequestro e che non avrebbe potuto viverci per qualche tempo.

“Non ho proprio intenzione di rimanere in questa casa in questo momento” disse Eliott, “voglio andare in ospedale da mia moglie e poi troverò una sistemazione provvisoria in casa di conoscenti, vi lascerò il mio nuovo recapito”.

Il giorno successivo alla stazione di polizia i due investigatori si confrontarono.

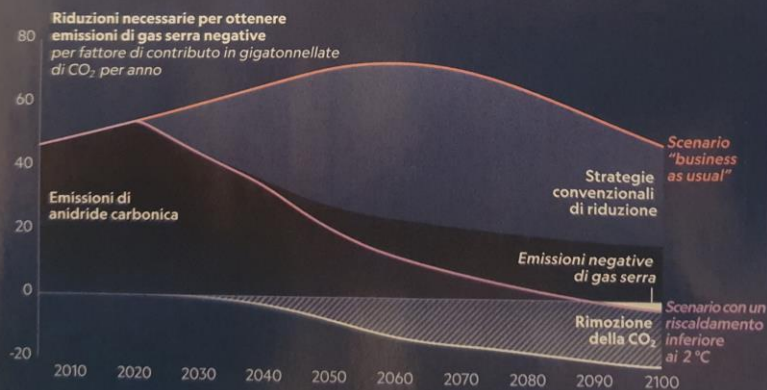
“Escluderei il coinvolgimento del Signor Eliot nell’aggressione di Janet” disse Megane “Dobbiamo cercare il movente nella vita professionale, ho l’impressione che questo dott. Arthur possa aiutarci”.

“Certamente” disse John “dobbiamo indagare in questa direzione. Ho sentito il signor Eliott sulle condizioni di sua moglie: non si è ancora svegliata, dagli esami non sembra ci siano lesioni permanenti, dobbiamo aspettare che si risvegli”.

Megane risalì al dott. Arthur: scoprì che si occupava di ricerca su piante capaci di incrementare notevolmente la conversione di CO₂ in catene di Carbonio e Ossigeno.

RIMUOVERE LA CO₂

Ricerca e industria sono impegnate nello sviluppo di decine di tecnologie e sistemi innovativi per limitare il riscaldamento globale sotto gli 1,5 gradi centigradi, una soglia considerata cruciale per evitare le peggiori conseguenze dei cambiamenti climatici. Secondo gli scienziati dobbiamo ridurre drasticamente le emissioni dei combustibili fossili e allo stesso tempo rimuovere dall'atmosfera almeno 12 miliardi di tonnellate di anidride carbonica all'anno entro il 2050. Ecco 12 delle strategie più promettenti ideate fino a oggi.



“Sono ricerche coperte da segreto. Chi possiede queste piante può pensare di abbattere CO₂ 100-1000 volte più efficacemente di quanto possano fare le piante attuali, chi è in possesso di questa conoscenza può permettersi di utilizzare i combustibili attuali senza dover investire capitali ingenti nella trasformazione dei cicli produttivi per avere impatto ambientale zero. La Signora Janet ha accesso alla mia documentazione che consiste in relazioni tecniche mensili ai miei superiori che finanziano le ricerche. Chiaramente queste sono legali ma essendo segrete possono interessare i paesi produttori di petrolio che sono nostri concorrenti. Questi documenti riservati non possono uscire da questo istituto in modo casuale. Sicuramente la Signora Janet poteva avere qualche file archiviato su un suo apparecchio informatico, aveva sempre sulla sua scrivania un tablet, e questo potrebbe aver convinto qualcuno a derubarla. È una persona riservata, quello che le è successo mi dispiace molto” disse il dott. Arthur.

Megane si congedò dal dott. Arthur, aveva premura di tornare in ufficio per confrontarsi con John. Che nel frattempo era stato presso la sede della società che seguiva la videosorveglianza del condominio senza ricavare informazioni utili al caso.

“Trovato qualcosa, John?” chiese Megane. “Niente di utile; come sospettiamo, ci troviamo di fronte ad un professionista” disse John.

“Sono d'accordo” disse Megane” Qualcuno ha ingaggiato questo criminale per rubare il tablet di Janet”.

“Perchè il tablet?” chiese John.

“Janet trascriveva le relazioni del dott. Arthur, quindi poteva anche avere delle copie di queste relazioni, semplicemente copie riserva, copie di archivio e queste potevano essere memorizzate sul suo tablet, che infatti manca” precisò Megane.

“Ma come poteva il ladro avere accesso al tablet? Sicuramente aveva un sistema di riconoscimento facciale come password!” osservò John.

“Certamente, ma sappiamo che per uscire con suo marito Janet si era truccata, e portava con sé il rossetto, quindi era sua consuetudine truccarsi, anche per andare a lavorare. Ma se mi trucco, altero in qualche modo il mio aspetto, e quindi posso avere qualche difficoltà con il riconoscimento facciale, meglio un sistema più sicuro”.

“E quale potrebbe essere un sistema più sicuro?” chiese John.

“Un sistema tradizionale – codificato- ma difficilmente decodificabile” rispose Megane.

“Tradizionale, codificabile? Cosa stai pensando?” annuì John.

“Significa che si ricava da qualcosa di scritto. È stato rubato il tablet di Janet ma anche il portamonete. Il tablet era sicuramente l’oggetto del furto, ma perché è stato preso anche il portamonete? Non sicuramente per i soldi che esso conteneva, anzi alcune monete erano sul pavimento, ma per qualcos’ altro. Dobbiamo sentire il Signor Elliott.” Così si espresse Megane.

“Signor Elliott, sul portamonete di sua moglie cosa può dirci?” chiese Megane.

“Il portamonete di mia moglie? Adesso che ci penso lo vedevo spesso posato sul suo tablet e più di una volta ho visto che apriva la zip e ci guardava dentro. In genere, per contare le monete le vuoti e poi le conti” disse Elliott.

Megane ringraziò il Signor Elliott.

Megane era raggiante “Ho trovato un possibile utilizzo del portamonete. Abbiamo capito che tablet e portamonete erano spesso insieme e che Janet solitamente vi guardava dentro. Immagino che nel portamonete Janet avesse la parola chiave di accesso al tablet. Questo giustificerebbe il furto di entrambi” disse Megane.

“Brava, Megane: hai convinto anche me! Abbiamo trovato la soluzione del caso, ma come facciamo a recuperarli? Inoltre le informazioni saranno già state viste e quindi trafugate” osservò John.

“Non penso che Janet si sia limitata a scrivere una password all’interno del portamonete, dobbiamo parlare con lei appena possibile” disse Megane.

Janet nel frattempo si era risvegliata, le conseguenze del trauma non erano gravi ma non ricordava nulla del furto, Megane doveva parlarci, allora andò all’ospedale. Il marito le era vicino, le fu spiegato che aveva subito una intrusione a scopo di furto e non di aggressione, ma il ladro, trovandosi di fronte lei, l’aveva colpita per poi fuggire con quanto sappiamo senza lasciare tracce da vero professionista.

Avevano capito che il ladro cercava delle informazioni sul lavoro del dott. Arthur: Janet annuì in segno di approvazione. Ma come potevano accedere alle informazioni contenute nel tablet? Chiesero a Janet. Rispose che la combinazione di numeri e caratteri era scritta all’interno del portamonete.

Megane aveva ragione, dunque, ma così avrebbero potuto leggere i dati contenuti.

“Ma la combinazione non era solo da leggere e basta. Era una combinazione criptata che cambiava tutti i giorni: all’interno del portamonete è riportata una tabellina con una sequenza di numeri-lettere che dipende dalla data del giorno, quindi non è di facile decifrazione” disse Janet.

“Ma questo non può saperlo il ladro o l’organizzazione per la quale ha operato” disse Megane.

“Certamente” rispose Janet.

Non troveremo il tablet e tanto meno il portamonete, ma abbiamo capito che non sarà possibile leggere i dati in esso contenuti” disse raggianti Megane.

“È vero, e meno male”, disse Janet, perché da vittima sarei diventata colpevole!” aggiunse Janet.

“Giusto. Il tuo lavoro ti ha esposto a rischi notevoli, ma la tua riservatezza ha difeso non solo il tuo lavoro ma anche quello del laboratorio di ricerca” disse Megane.

“Sono contenta che mi diciate questo” disse Janet.

“Ora ti lasciamo riposare, cerca di guarire e torna presto alla tua vita normale, sarà solo una brutta esperienza da dimenticare” concluse Megane .

Marco Silvestro (II media)

CHISSÀ CHE COSA AVREBBE DETTO DI QUESTI RACCONTI GIALLI IL CELEBRE AUTORE DI PORTO EMPEDOCLE ANDREA CAMILLERI?



Andrea Camilleri è un celebre scrittore siciliano di romanzi gialli che abbiamo conosciuto e studiato a scuola tramite video e interviste. Una delle sue opere più famose è *Il commissario Montalbano* da cui è stata tratta anche una serie TV; il protagonista è interpretato da Luca Zingaretti. I suoi libri sono stati tradotti in 35 lingue e venduti più di 30 milioni di copie.

Andrea Camilleri ha sempre sognato di navigare, ma la sua scarsa vista non glielo ha permesso, trovandosi anche in difficoltà, soprattutto durante gli ultimi anni di vita, nel riuscire a scrivere autonomamente.

Lui nasce il 6 settembre del 1925 a Porto Empedocle, la sua passione per la scrittura fiorisce gradualmente e, nel 1978, crea *Il commissario Montalbano*. Questo racconto narra delle vicende di Salvo Montalbano, commissario di polizia dell'immaginario paesino di Vigata, che risolve casi di mafia, omicidi e rapimenti. Andrea Camilleri scrive in italiano, talvolta intrecciato con il siciliano. L'ultimo libro da lui composto è *Riccardino*, romanzo scritto nel 2005 e pubblicato nel luglio 2020 dalla casa editrice Sellerio di Palermo.

Ha avuto una figlia (Mariolina Camilleri) e una moglie (Rosetta Dello Siesto). Andrea Camilleri è venuto a mancare nel 2019 e, nello stesso anno, anche Rosetta.

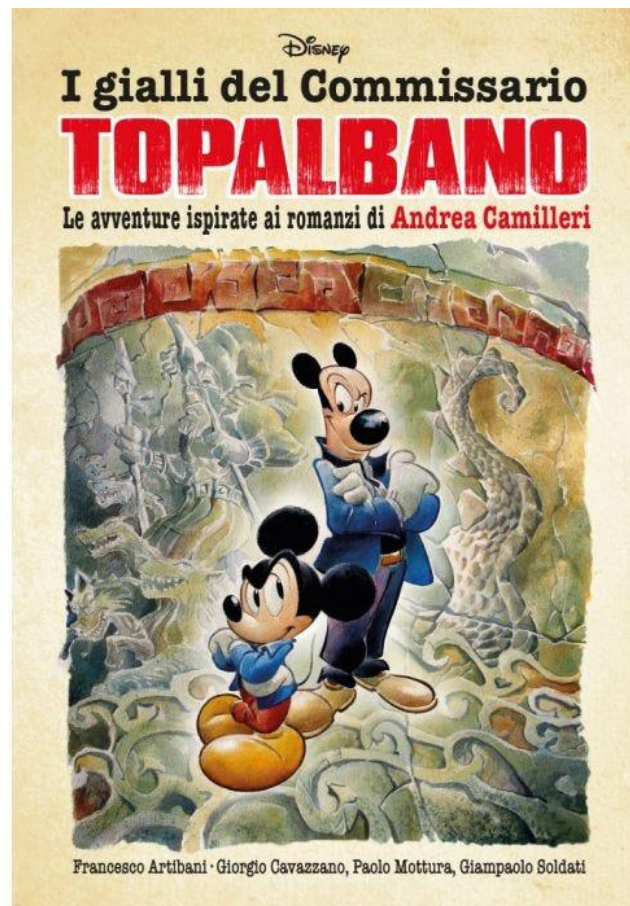
LE SUE CITAZIONI:

-Non ci vedo più, ma le memorie hanno colori vivissimi. E così i sogni.-

-Scrivo perché non so fare altro. Scrivo perché così mi ricordo di tutte le persone che ho amato. Scrivo per restituire qualcosa di tutto quello che ho letto. Scrivo perché mi piace raccontarmi storie. Scrivo perché mi piace raccontare storie.-

-Le parole che dicono la verità hanno una vibrazione diversa da tutte le altre.-

-L'umanità è un immenso formicaio e se vuoi conoscerla davvero devi trasformarti in formica e viverci dentro.-



Qui di seguito, alcuni video sulla sua vita e altre informazioni su di lui:

<https://www.raiplay.it/programmi/camillerisono>

<https://www.raiplay.it/video/2019/07/VISIONI-PRIVATE---Andrea-Camilleri-47237a3d-1a1b-4952-909a-41a1d7c82481.html>

<https://www.raiplay.it/video/2019/07/Che-cose-la-felicita---Andrea-Camilleri-51a1da03-3f4b-45cd-8c70-733b1b3c504d.html>

Chiara Bertolotto, Cristina Castelli, Marianna Esma, Lucia Lanfranco

(II media)